

RISORSE NATURALI, CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E CONFLITTI ARMATI: IL CASO DELLA SIERRA LEONE E DEL REVOLUTIONARY UNITED FRONT

Vittorio Cama*

Title: Natural resources, organised crime and armed conflict: the case of Sierra Leone and the Revolutionary United Front

Abstract

This paper examines the interplay between natural resource exploitation, organized crime, and armed conflicts, focusing on the case of Sierra Leone and the Revolutionary United Front (RUF). The research highlights how the illicit diamond trade fueled RUF activities, prolonging the civil war and exacerbating both human rights violations and environmental degradation. The analysis aims to reconstruct the role of extractivism in the genesis and evolution of large-scale criminality, examining the phases before, during, and after the civil conflict.

Keywords: diamond smuggling; extractivism; natural resources; organized crime; armed conflict.

Il presente studio esamina l'intreccio tra lo sfruttamento delle risorse naturali, la criminalità organizzata e i conflitti armati, concentrandosi sul caso della Sierra Leone e del Revolutionary United Front (RUF). La ricerca mette in luce come il traffico illecito di diamanti abbia alimentato le attività del RUF, prolungando la guerra civile e acuendo sia le violazioni dei diritti umani sia il degrado ambientale. L'analisi si propone di ricostruire il ruolo dell'estrattivismo nella genesi e nell'evoluzione della macro-criminalità, esaminando le fasi precedenti, concomitanti e successive al conflitto civile.

Parole chiave: contrabbando di diamanti; estrattivismo; risorse naturali; criminalità organizzata; conflitto armato.

* Università di Trento

1. Introduzione

La criminalità organizzata alimenta i conflitti armati, prolungando la violenza ed esacerbando le vulnerabilità delle popolazioni e delle comunità colpite¹. In questa prospettiva, la criminalità organizzata (anche) transnazionale diviene motore per violazioni del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani e, quindi, per la commissione di crimini internazionali. Ciononostante, il nesso tra crimini di natura transnazionale e quelli di natura internazionale costituisce un'area solo marginalmente esplorata nel dibattito giuridico-positivo. Ciò si deve probabilmente allo sviluppo “asistematico” del diritto penale internazionale² e all'attenzione di quest'ultimo sui crimini riconosciuti oggi nell'ambito della giurisdizione della Corte penale internazionale. Secondo questo punto di vista, questi fattori avrebbero contribuito a “mettere in ombra”³ lo studio dei percorsi – finora paralleli e raramente intersecati – del diritto penale internazionale e transnazionale⁴.

Al contrario, dal punto di vista criminologico non si può ignorare come la commissione di crimini internazionali dipenda spesso dall'operato di attori transnazionali, come organizzazioni criminali e politiche, e affondi le proprie radici in una comune “lotta” per le risorse naturali⁵ che “arricchiscono” i territori di determinate regioni geografiche al di là dei confini statali. Nel contesto di questa lotta, che alimenta conflitti sociali e disuguaglianze, fenomeni come l'estrattivismo mettono in dubbio singole categorizzazioni normative, richiedendo al

¹ Ekaterina Stepanova, *Armed Conflict, Crime and Criminal Violence* in *SIPRI Yearbook 2010: Armaments, Disarmament and International Security*, Stockholm International Peace Research Institute, Solna, 2010, pp. 37–60.

² Vedi Mahmoud Cherif Bassiouni, *Introduction to International Criminal Law*, 2nd edn, Martinus Nijhoff, Leiden, 2013, p. 142; Claus Kress, *International Criminal Law*, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, Oxford University Press, Oxford, 2009. Vedi anche Robert Cryer, *The Doctrinal Foundations of the International Criminalization Process*, in *International Criminal Law*, 3rd edn, Mahmoud Cherif Bassiouni (eds.), Martinus Nijhoff, Leiden, 2008, p. 108 ss.

³ Vedi Elies van Sliedregt, *International Criminal Justice: A Bubble About to Burst?*, in *Zukunftsperspektiven des Strafrechts, Symposium zum 70. Geburtstag von Thomas Weigend*, Elisa Hoven, Michael Kubiciel (a cura di), Nomos, Baden-Baden, 2020, pp. 253-276; Vedi anche Elies van Sliedregt, *International Criminal Law: Over-studied and Under-achieving?*, in “Leiden Journal of International Law”, 2016, v. 29, n. 1, p. 1 ss.

⁴ Sulla nozione di diritto penale transnazionale, non si possono non citare, quale manuale fondamentale, Neil Boister, *An Introduction to Transnational Criminal Law*, 2nd ed., Oxford University Press, Oxford, 2018 e, per un'introduzione alla questione trattata, Robert J. Currie, *Neil Boister, An Introduction to Transnational Criminal Law*, in “Journal of International Criminal Justice”, 2015, v. 13, n. 15, pp. 1166-1169. Per ulteriori riferimenti sul diritto penale transnazionale, vedi i capitoli nn. 1, 2 e 3 in Neil Boister, Robert J. Currie (a cura di), *Routledge Handbook of Transnational Criminal Law*, Routledge, London, 2015.

⁵ Vedi Elies van Sliedregt, *International Criminal Law*, cit. Vedi anche Charles-Philippe David, Jean-François Gagné, *Natural Resources: A Source of Conflict?*, in “International Journal”, 2006, v. 62, n. 1, pp. 5-17; Martin Nie, *Drivers of Natural Resource-Based Political Conflict*, in “Policy Sciences”, 2003, v. 36, nn. 3-4, pp. 307-341; Paola Vesco, Shouro Dasgupta, Enrica De Cian, Carlo Carraro, *Natural resources and conflict: A meta-analysis of the empirical literature*, in “Ecological Economy”, 2021, v. 172.

contrario un'analisi completa che tenga conto degli studi socio-economici e dei conflitti⁶, della varietà di attori coinvolti (compresi i gruppi criminali organizzati⁷ e le imprese)⁸ e dell'intersezione tra crimini internazionali e transnazionali.⁹

L'intersezione tra "lotta" per le risorse naturali, criminalità organizzata, e attori non-statali di carattere insurrezionale è ben esemplificata dal ruolo che ha svolto il contrabbando di diamanti nella guerra civile in Sierra Leone, iniziata nel 1991 quando il Revolutionary United Front (RUF) ne invade il territorio dalla Liberia. Tra le priorità degli insorti, infatti, un ruolo primario è stato assegnato sin da subito all'appropriazione del controllo sulle miniere di diamanti più produttive del paese¹⁰. Nello sviluppo successivo del conflitto, i "conflict diamonds" si sono, inoltre, rivelati centrali per il finanziamento delle attività politiche e militari del RUF¹¹ e preziosa merce di scambio in operazioni di contrabbando con armi e risorse più in generale¹². Non è un caso quindi che le sentenze della Special Court for Sierra Leone e nel Report pubblicato dalla Truth and Reconciliation Commission, enfatizzino il ruolo svolto dai diamanti come fonte di alimentazione del conflitto e della commissione dei crimini internazionali accertati (principalmente crimini contro l'umanità)¹³.

⁶ Questo spirito informa, come sottolineato nell'introduzione, Marina Aksenova, Stephan Parmentier, Elies van Sliedregt (a cura di.) *Breaking the Cycle of Mass Atrocities. Criminological and Socio-Legal Approaches in International Criminal Law*, Hart, London, 2020.

⁷ Per l'integrazione del dibattito sulla giustizia di transizione e sui crimini internazionali, con considerazioni sulla criminalità organizzata, vedi Stephan Parmentier, *International Crimes and Transitional Justice: where does organised crime fit?*, in "Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza", 2009, v. 3, n. 3, pp. 86-100.

⁸ Sul rapporto tra imprese e la commissione di crimini internazionali, vedi Wim Huisman, Susanne Karstedt, Annika van Baar, *The Involvement of Corporations in Atrocity Crimes*, in *The Oxford Handbook of Atrocity Crimes*, Barbara Holá, Hollie Nyseth Nzitira, Maartje Weerdesteijn (eds.), Oxford University Press, New York, 2022, pp. 393-422 e, come monografia di riferimento, Wim Huisman, *Business as Usual? The Involvement of Corporations with International Crimes*, Elgar, The Hague, 2010.

⁹ Vedi, per esempio, José Atilés, Gustavo Rojas-Páez, *Coal Criminals: Crimes of the Powerful, Extractivism and Historical Harm in the Global South*, in "The British Journal of Criminology", 2022, v. 62, n. 5, pp. 1289-1304; Global Initiative against Transnational Organized Crime, *Organized Crime and Illegally Mined Gold in Latin America*, 2016, consultabile in <http://www.globalinitiative.net> e la voce enciclopedica Yuliya Zabyelina, *The Harms and Crimes of Mining*, in *Oxford Research Encyclopedia of Criminology and Criminal Justice*, Henry N. Pontell (ed.), Oxford University Press, Oxford, 2023; sull'attività mineraria come motore dei conflitti armati, Nicolas Berman, Mathieu Couttenier, Dominic Rohner, Mathias Thoenig, *This Mine Is Mine! How Minerals Fuel Conflicts in Africa*, in "American Economic Review", 2017, v. 107, n. 6, pp. 1564-1610 e Irene Vélez-Torres, Fabián Méndez, *Slow violence in mining and crude oil extractive frontiers: The overlooked resource curse in the Colombian internal armed conflict*, in "The Extractive Industries and Society", 2022, v. 9, n. 1.

¹⁰ Laura Forest, *Sierra Leone and Conflict Diamonds: Establishing a Legal Diamond Trade and Ending Rebel Control over the Country's Diamond Resources*, in "Indiana International and Comparative Law Review", 2001, v. 11, n. 3, p. 633.

¹¹ UN, Conflict Diamonds: Sanctions and War, [ST/DPI/2162, consultabile in <http://www.un.org/peaceafrica/Diamond.html>.

¹² Vedi John Reader, *Africa: A Biography of the Continent*, Hamish Hamilton, London, 1997, p. 576.

¹³ Sul tema e per una ricostruzione del conflitto dal punto di vista del diritto internazionale umanitario, si veda Sally Longworth, *Symbiosis in violence: A case study from Sierra Leone of the international humanitarian law implications of*

Prima di procedere a un'analisi, necessariamente sintetica, di come questa dinamica si sia sviluppata in concreto nel contesto sierraleonese, una prima parte del contributo sarà quindi dedicata all'analisi delle coordinate di fondo legate alla concettualizzazione delle nozioni di danno ambientale e criminalità organizzata. Una seconda questione preliminare riguarda, più in generale, il rapporto tra la criminalità organizzata e gli attori che agitano i conflitti di natura non-internazionale. Sono infatti molteplici e spesso opache – e in quanto tali meritevoli di approfondimento – le relazioni intessute tra situazioni conflittuali, attori armati non-statali (e quindi gruppi insurrezionali) e criminalità organizzata. La seconda parte del contributo mira quindi a identificare, sia pure in maniera sintetica, queste particolari relazioni.

Chiariti questi aspetti, ci si potrà calare nel contesto del conflitto in Sierra Leone. In particolare, saranno privilegiate tre prospettive di indagine. La prima riguarda, premessi cenni sulla concettualizzazione di questo fenomeno, il ruolo dell'estrattivismo e delle risorse minerarie, e in particolare dell'estrazione dei diamanti, nell'emergere del conflitto. La seconda invece guarda al ruolo del contrabbando di diamanti quale attività di finanziamento e prolungamento delle ostilità da parte del RUF. Con la terza si tenterà di inquadrare il contesto "criminale" esistente in Sierra Leone prima e dopo il conflitto ed eventuali ulteriori relazioni criminali sviluppatesi con attori esterni.

2. La nozione di danno ambientale

Come anticipato, dal punto di vista criminologico, il concetto di danno ambientale si colora di sfumature diverse e ulteriori rispetto alla corrispondente nozione ricavabile dalle discipline strettamente giuridiche.

Dal punto di vista del diritto penale, è comune – sia pur al netto delle criticità cui si espongono queste nozioni nel dibattito odierno – guardare ai reati ambientali come a condotte tipizzate in fattispecie incriminatrici dal Legislatore, che, dal punto di vista sostanziale, offendono il bene giuridico-ambiente. Tuttavia, già in questo stadio di analisi, la nozione di ambiente risulta foriera di ulteriori divergenze quanto al corretto modo di intendere tale bene giuridico, vale a dire se connotarlo di una dimensione antropocentrica (che tende a prevalere

parties to the conflict engaging in organized crime, in "International Review of the Red Cross", v. 105, n. 923, pp. 750-771.

e a mettere in ombra l'intrinseco valore della natura e della fauna)¹⁴ o ecocentrica, culturale o biologica, unitaria o pluralistica¹⁵. Tale dibattito è in costante evoluzione anche a causa dell'incidenza (anche definitoria) che rispetto a tali istanze di tutela svolge il diritto penale "europeo", da ultimo, con la recente Direttiva UE 2024/1203 sulla tutela penale dell'ambiente¹⁶. Dal punto di vista criminologico, invece, la concettualizzazione del danno ambientale risulta strettamente connessa alle coordinate di fondo della cosiddetta *Green Criminology*. Nell'ambito di tale branca, la nozione tende a espandersi al di là di ciò che è considerato reato dal punto di vista strettamente giuridico-positivo fino ad abbracciare condotte che, seppur legali, risultano comunque dannose per l'ambiente¹⁷. Così, accanto ad approcci di *Green Criminology* che centrano la propria attenzione sui reati ambientali, si può registrare la decisa tendenza a inquadrare la nozione di danno ambientale in termini sociali ed ecologici, indipendentemente dallo status di bene giuridico riconosciuto all'oggetto della tutela penale e dalla tipizzazione legislativa dei reati ambientali. Questa prospettiva è, infatti, portata ancora oltre fino a includere violazioni che sono "dannose per esseri umani, ambienti e animali non umani"¹⁸ e "danni legati all'ambiente che sono facilitati dallo stato, così come da imprese e altri attori detentori di potere, nella misura in cui tali istituzioni abbiano la capacità di dare forma alle definizioni ufficiali di reato ambientale in modo da consentire, condonare o giustificare pratiche dannose per l'ambiente"¹⁹.

¹⁴ Rob White, *The Conceptual Contours of Green Criminology*, in *Emerging Issues in Green Criminology*, Reece Walters, Diane Solomon Westerhuis, Tanya Wyatt (a cura di), Palgrave Macmillan, Houndmills, 2013, p. 21.

¹⁵ Per una sintesi si rimanda a Alberto Cadoppi, Paolo Veneziani, *Elementi di diritto penale. Parte speciale. Vol. 1 Introduzione e analisi dei titoli*, Cedam, Padova, 2023, p. 212 ss.

¹⁶ Direttiva UE 2024/1203 del Parlamento europeo e del Consiglio sulla tutela penale dell'ambiente, che sostituisce le direttive 2008/99/CE e 2009/123/CE.

¹⁷ Lorenzo Natali, *Per una green criminology. La costruzione sociale e politica del danno ambientale*, in "Rassegna Italiana di Sociologia", 2019, v. 60, n. 2, pp. 331-356.

¹⁸ Si veda *ibidem*, p. 337 riprendendo la definizione contenuta nell'introduzione a Piers Beirne, Nigel South (eds.), *Issues in Green Criminology: Confronting Harms against Environments, Humanity and Other Animals*, Willan Publishing, Devon, 2007, p. xiii.

¹⁹ Rob White, *The Conceptual Contours of Green Criminology*, cit., pp. 19-20. Il tema può godere oggi di un'ampia bibliografia e di ampi riferimenti nel dibattito accademico. Vedi, quali testi di riferimento e senza pretesa di completezza, Robert Agnew, *It's the End of the World as We Know It: The Advance of Climate Change from a Criminological Perspective*, in *Climate Change from a Criminological Perspective*, Rob White (a cura di), Springer, New York, 2012; Matthew Hall, *Victims of Environmental Harm: Rights, Recognition and Redress under National and International Law*, Routledge, London, 2013; Mark Halsey, *Against "green" criminology*, in "British Journal of Criminology", 2004, v. 44, n. 4, pp. 833-853; Mark Halsey, Rob White, *Crime, ecophilosophy and environmental harm*, in "Theoretical Criminology", 1998, v. 2, n. 3, pp. 345-371; Michael J. Lynch, *The greening of criminology: a perspective on the 1990s*, in "The Critical Criminologist", 1990, v. 2, n. 3, pp. 3-12; Monica Massari, Paola Monzini, *Dirty business in Italy: A case-study of illegal trafficking in hazardous waste*, in "Global Crime", 2004, v. 6, nn. 3 e 4, pp. 285-304; Yingyi Situ, David Emmons, *Environmental Crime: The Criminal Justice System's Role in Protecting the Environment*, Sage, Thousand Oaks, 2000; Ragnhild Sollund, *Global Harms: Ecological Crime and Speciesism*, Nova Science Publishers, New York, 2008; Nigel South, *A green field for criminology? A proposal for a perspective*, in "Theoretical Criminology", 1998, v. 2, n. 2, pp. 211-233; Nigel South, Avi Brisman, Piers Beirne, *A Guide to a Green Criminology*, in *Routledge International*

Di fronte a questo genere di violazioni, una risposta basata unicamente sulla criminalizzazione prima e sull'azione penale dopo, non appare sufficiente. Piuttosto, come sarà reso evidente dall'evoluzione che ha portato al conflitto in Sierra Leone, affidarsi a una nozione di danno ambientale più ampia, che metta in luce le interconnessioni con una stratificazione di livelli di criminalità e attori diversi, è fondamentale al fine di mettere in atto quei processi di transizione e trasformazione di carattere ambientale, ecologico o di specie che servano a riallacciare il tessuto sociale delle comunità colpite.

3. La nozione di criminalità organizzata

Prima di procedere oltre, è necessario, tuttavia, circoscrivere meglio la nozione di criminalità organizzata che sarà utilizzata nel prosieguo della trattazione.

A questo proposito, sia che ci si posizioni dal punto di vista della criminologia, che da quello delle discipline giuridiche, si riscontra rapidamente l'impossibilità di attribuire al concetto di criminalità organizzata una definizione universalmente valida o quantomeno universalmente accettata.

Da una prospettiva più propriamente sociologica, il termine di criminalità organizzata è infatti utilizzato per indicare una molteplicità di fenomeni criminali. In primo luogo, è possibile utilizzare la nozione per designare organizzazioni criminali di una certa dimensione e stabilità, tendenzialmente organizzate in modo gerarchico (con alcune eccezioni, ad esempio, nell'Europa del Nord dove le organizzazioni sono strutturate in reti)²⁰. In secondo luogo, il termine

Handbook of Green Criminology, Nigel South, Avi Brisman (a cura di) Routledge, London-New York, 2013; Rob White, *Crimes against Nature: Environmental Criminology and Ecological Justice*, Willan Publishing, Devon, 2008; Rob White, *Transnational Environmental Crime: Toward an Eco-global Criminology*, Routledge, London, 2011; Rob White, *Environmental Harm: An Eco-Justice Perspective*, Policy Press, Bristol, 2013.

²⁰ Vedi Vincenzo Militello, *Report: La rilevanza della nozione di organizzazione criminale nell'Unione europea: percorsi di armonizzazione*, 2015, p. 5, e Edward R. Kleemmans, *Organised Crime, Transit Crime, and Racketeering*, in "Crime & Justice", 2007, v. 35, n. 1, p. 163 ss. Militello sottolinea che il dibattito sul tema era già avanzato negli Stati Uniti. Vedi, in questo senso, Tonius Spapens, *Macro networks, collectives, and business processes: An integrated Approach to Organised Crime*, in "European Journal of Crime, Criminal Law and Criminal Justice", 2010, v. 18, n. 2, pp. 185-215. Per un tentativo di sintesi degli sforzi definitori nell'ambito del dibattito americano sul tema si veda, Frank E. Hagan, *The Organised Crime Continuum: A Further Specification of a New Conceptual Model*, in "Criminal Justice Review", 1983, v. 8, n. 2, pp. 52-57; il tema è stato ri-esaminato agli inizi degli anni 2000 da Albanese, Finckenauer e dallo stesso Hagan, vedi Jay S. Albanese, *Organised Crime in Our Times*, Routledge, Cincinnati, 2014; James O. Finckenauer, *Problems of Definition: What Is Organised Crime?*, in "Trends in Organised Crime", 2005, v. 8, n. 3, pp. 63-83; Frank E. Hagan, "Organised crime" and "organised crime": Indeterminate problems of definition, in "Trends in Organised Crime", 2006, v. 9, n. 4, pp. 127-137. Il risultato di questo studio è la distinzione tra "Criminalità Organizzata" e "criminalità organizzata". Con la prima nozione ci si riferisce alle organizzazioni criminali; con la seconda ai crimini che richiedono un certo grado di organizzazione da parte di chi li compie.

è utilizzato - secondo il modello della *illegal entreprise* - per indicare un insieme di attività illecite organizzate su larga scala a scopo di lucro²¹. Così, negli Stati Uniti e in Europa (a eccezione di Italia e Spagna) lo studio della criminalità organizzata si è concentrato essenzialmente su attività che si inseriscono in dinamiche di mercato illegali, senza alcun riferimento all'esistenza di organizzazioni criminali dotate di una struttura, schema o modello specifici²².

Nel contesto latino-americano - ma con riferimenti particolarmente utili al caso sierraleonese - viene proposta anche una ulteriore distinzione tra "criminalità organizzata" e "violenza di gang"²³. A distinguere i due fenomeni sarebbero soprattutto l'*humus* in cui tali gruppi si formano, le modalità di organizzazione e gli obiettivi. In questa prospettiva, le gang, soprattutto se formate da individui giovani, emergono principalmente a causa dell'esclusione sociale incontrata dai membri rispetto a sfide comuni come la disoccupazione. Così, la cultura delle gang, arricchita da rituali e simboli in cui riconoscersi e rinforzata dall'uso della violenza e dalle dispute territoriali (cosiddette *turf wars*), offre ai suoi membri un'identità, uno status e la solidarietà di individui che si confrontano con le medesime condizioni esistenziali²⁴. Inoltre, a differenza delle organizzazioni criminali *stricto sensu*, la violenza perpetrata dalle gang, tendenzialmente organizzate in maniera meno sofisticata rispetto ai gruppi "di stampo mafioso" (cosiddetta *mafia-style*), è generalmente orientata al raggiungimento di obiettivi immediati e non guidata da strategie a lungo termine²⁵.

²¹ Letizia Paoli, *Introduction*, in *The Oxford Handbook of Organised Crime*, Letizia Paoli (a cura di), Oxford University Press, Oxford, 2018, p. 13 ss.

²² Per un'analisi storica dell'evoluzione di questo dibattito, vedi Letizia Paoli, Tom Vander Beken, *Organised Crime. A Contested Concept*, in *The Oxford Handbook of Organised Crime*, cit., p. 20 ss. Va notato, tuttavia, che il "paradigma dell'impresa illegale" ha lasciato inesplorato il riferimento alle organizzazioni criminali; se ciò è vero, d'altra parte, la nozione ha consentito di portare al centro del dibattito europeo il tema della criminalità organizzata, anche in quei Paesi che non avevano esperienza di fenomeni di criminalità organizzata come la mafia. Per un'analisi completa del concetto e delle sue declinazioni nei diversi ordinamenti giuridici europei, si può far riferimento al volume Cyrille Fijnaut, Letizia Paoli (a cura di), *Organised Crime in Europe: Concepts Patterns and Control Policies in the European Union and Beyond*, Springer, Dordrecht, 2006. Per un'analisi di alcuni modelli di sanzione, si veda Gabriele Fornasari, *Modelli sanzionatori per il contrasto alla criminalità organizzata. Un'analisi di diritto comparato*, Università di Trento, Trento, 2007.

²³ Sul tema vedi Pierre Hauck, Sven Peterke, *Organised Crime and Gang Violence in National and International Law*, in "International Review of the Red Cross", 2010, v. 92, n. 878, pp. 407-436, e Alan Wright, *Organised Crime*, Routledge, New York, 2006, pp. 27-47; Hans-Dieter Schwind, *Kriminologie. Eine praxisorientierte Einführung mit Beispielen*, C.F. Müller, Heidelberg, 2008, p. 583.

²⁴ Sul tema vedi Larry J. Siegel, Brandon C. Welsh, *Juvenile Delinquency: Theory, Practice, and Law*, Cengage, Belmont, CA, 2009, pp. 312-315 e Merry Morash, *Gangs, groups and delinquency*, in "British Journal of Criminology", 1989, v. 23, n. 4, pp. 309-331.

²⁵ Scott H. Decker e Barrik van Winkle, *Life in the Gang: Family, Friends, and Violence*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, pp. 23-25 e Alan Wright, *op. cit.*, p. 44. Vedi anche Malcolm W. Klein, *Gang Cop: The Words and Ways of Officer Paco Domingo*, AltaMira Press, Walnut Creek, CA, 2004, p. 59; Ulrich Eisenberg, *Kriminologie*, C.H. Beck, Munich, 2005, p. 920; e Hans-Dieter Schwind, *op. cit.*, p. 583.

Da un punto di vista più propriamente giuridico, e in maniera maggiormente orientata al modello “associativo”, uno sforzo definitorio ben noto di “gruppo criminale organizzato” può essere rinvenuto nell’Articolo 2 della Convenzione di Palermo delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale del 2000²⁶. Tuttavia, anche questa nozione non è andata esente da critiche relative alla sua vaghezza definitoria e quindi al suo carattere eccessivamente inclusivo²⁷ e al requisito del perseguimento di un “vantaggio economico o altro vantaggio materiale”. Realisticamente, si ammette tuttavia che queste criticità derivino dalla necessità di identificare un minimo denominatore comune idoneo a soddisfare - potenzialmente - tutti i sistemi giuridici del mondo e a fungere da ponte tra i sistemi di diritto civile e di *common law*²⁸.

Le difficoltà definitorie relative all’individuazione di una nozione di criminalità organizzata sono ulteriormente esacerbate, nell’ambito di conflitti armati, dall’esistenza di una “rete complessa di relazioni economiche tra milizie, gruppi criminali organizzati e gruppi terroristici”²⁹. Si nota quindi che la stessa definizione di gruppo criminale organizzato della Convenzione di Palermo offrirebbe – a causa dell’ancoraggio a finalità di profitto – una “micro-prospettiva” in grado di oscurare il “radicamento” della criminalità organizzata transnazionale nei conflitti³⁰, escludendo i gruppi a motivazione politica, così come i gruppi terroristici, i mercenari e le PMSC (*Private Military and Security Companies*), sebbene siano attori *lato sensu* ispirati dalla volontà di trarre profitto dalle situazioni di conflitto.

²⁶ Per un significativo tentativo di sistematizzazione dello *status quo* del concetto di criminalità organizzata nel diritto penale internazionale, si veda Kathrin Strobel, *Organised Crime and International Criminal Law*, Brill-Nijhoff, Leiden, 2021, p. 5 ss.

²⁷ In questo senso, si veda Valsamis Mitsilegas, *From National to Global, From Empirical to Legal: The Ambivalent Concept of Transnational Organised Crime*, in *Critical Reflections on Transnational Organised Crime, Money Laundering and Corruption*, Margaret E. Beare (a cura di), University of Toronto Press, Toronto, 2003, pp. 55-87 e l’introduzione al volume di Margaret E. Beare. Vedi anche Alexandra V. Orlova, James W. Moore, “Umbrellas” or “building blocks”: *Defining International Terrorism and Transnational Organised Crime in International Law*, in “Houston Journal of International Law”, 2005, v. 27, n. 2, pp. 282-287; James O. Finckenauer, *op cit.* p. 75. Pierre Hauck, Sven Peterke, “Organised Crime and Gang Violence”, cit., p. 421 ss.

²⁸ Pierre Hauck, Sven Peterke, “Organised Crime and Gang Violence”, cit. Per quanto riguarda il quadro regionale, vedi anche Vincenzo Militello, *L’armonizzazione dei reati in Europa tra “parabola” e “piano inclinato”. il caso dell’incriminazione dell’organizzazione criminale*, in *I volti attuali del diritto penale europeo. Atti della giornata di studi per Alessandro Bernardi*, Ciro Grandi (a cura di), Pacini, Pisa, 2021, pp. 85-102. Per una recente analisi degli effetti della decisione quadro sui sistemi giuridici nazionali *cum grano salis* si veda *Report from the Commission to the European Parliament and the Council based on Article 10 of Council Framework Decision 2008/841/JHA of 24 October 2008 on the fight against organised crime*, COM/2016/448 final.

²⁹ Archana Kotecha, *Human Trafficking, Conflict and Money Flows*, in *Human Trafficking in Conflict, Crime Prevention and Security Management*, Julia Muraszewicz, Toby Fenton, Hayley Watson (a cura di), Springer, Cham, 2020, p. 66.

³⁰ Sven Peterke, Joachim Wolf, *International Humanitarian Law and Transnational Organized Crime*, in *International Law and Transnational Organized Crime*, Pierre Hauck, Sven Peterke (a cura di), Oxford University Press, Oxford, 2016, p. 382-383.

Come vedremo a breve, la nozione di criminalità organizzata che meglio si attaglia al contesto del conflitto in Sierra Leone appare essere quella legata allo sviluppo di attività illecite organizzate su larga scala. Il RUF, infatti, si presenta come movimento animato da scopi principalmente politici quali il “salvataggio” del Paese dal regime instaurato dall’APC. L’anima “politica” del movimento – a prescindere da quanto questa poi trovi riscontro nella realtà – mostra come la definizione data dalla Convenzione di Palermo, incentrata sulla finalità di profitto, risulti effettivamente troppo angusta. Ciò non significa, tuttavia, che il gruppo insurrezionale, che effettivamente mirava a ottenere il controllo politico non si avvalsesse anche di attività più propriamente “criminali” di carattere transazionale, come il contrabbando di diamanti. Questa constatazione rende quindi opportuno un maggiore approfondimento delle relazioni tra attori e attività “puramente” criminali e gruppi armati non-statali di carattere insurrezionale.

4. Le molteplici intersezioni tra criminalità organizzata e conflitti armati

I legami tra la criminalità organizzata e i conflitti armati sono al centro della discussione sulla genesi, sullo sviluppo e sulla conclusione dei conflitti armati. Nel dibattito odierno, tale fenomeno deve fare i conti con il tentativo di apporvi una vasta pluralità di etichette, quali “criminalizzazione dei conflitti armati”³¹, “guerra criminale”³², “guerra municipale”, “insurrezione urbana o criminale”³³, “guerra post-moderna”³⁴.

In generale, sembra che le manifestazioni di tale fenomeno possano essere raggruppate in tre linee direttrici che seguono diversi gradi di compenetrazione e ibridazione tra crimine organizzato e conflitti armati.

³¹ L’espressione viene qui utilizzata da un punto di vista “sociologico”. Da un punto di vista più strettamente giuridico, l’espressione “criminalizzazione della guerra” si riferisce alla classificazione come crimini internazionali di alcuni atti e comportamenti coperti dal diritto penale internazionale. Vedi James Crawford, Alain Pellet, Simon Olleson, Kate Parlett (a cura di), *The Law of International Responsibility*, Oxford University Press, Oxford, 2010, p. 334.

³² Vedi Elizabeth Wilmhurst, *op. cit.*, paras. 3.2.6. Vedi anche, per i dovuti riferimenti bibliografici, il capitolo ‘*Criminal Armed Conflict*’, in *Identifying the Enemy: Civilian Participation in Armed Conflict*, Emily Crawford (a cura di), Oxford University Press, Oxford, 2015.

³³ Sven Peterke, *Urban insurgency, “drug war” and international humanitarian law : the case of Rio de Janeiro*, in “Journal of International Humanitarian Legal Studies”, v. 1, n. 1, 2010, p. 165; John P. Sullivan, Adam Elkus, *Plazas for Profit: Mexico’s Criminal Insurgency*, in “Small Wars Journal”, 2009, consultabile in <http://www.smallwarsjournal.com>.

³⁴ Vedi, citati da Peterke, Tatiana Moura, *Novíssimas Guerras, novíssimas pazes. Desafios conceptuais e políticos*, in “Revista Crítica de Ciências Sociais”, 2005, v. 71, p. 89 e Dieter Ruloff, Livia Schubiger, *Kriegerische Konflikte: eine Übersicht*, in “Aus Politik und Zeitgeschichte”, 2007, p. 12.

In primo luogo – e con un grado di ibridazione, in sostanza, nullo – si può notare come le organizzazioni criminali spesso non giochino un ruolo attivo nelle ostilità, limitandosi a sfruttare le situazioni di conflitto e ad approfittare delle instabilità e delle perturbazioni del tessuto sociale. Questo è il caso, ad esempio, del conflitto in Ucraina, dove le organizzazioni criminali coinvolte nella tratta degli esseri umani sfruttano le vulnerabilità dei migranti ucraini e non solo, aggravate dal conflitto, per aumentare i loro profitti³⁵.

Il grado di ibridazione aumenta quando gli attori del conflitto si prodigano direttamente nello svolgimento di attività criminali. In questo senso, i gruppi armati organizzati, pur essendo motivati da finalità e obiettivi politici, si affidano spesso ad attività criminali per finanziare i loro sforzi contro le autorità statali. Ciò è quanto accade, per esempio, con il traffico di diamanti per l'UNITA in Angola, con il traffico di droga per il Sendero Luminoso in Perù, o con le attività più strettamente criminali svolte dalle FARC in Colombia o dall'UCK in Kosovo³⁶. Sono quindi i gruppi armati stessi a indirizzarsi verso attività illecite come fonte di sostegno economico, diventando così entità ibride.

La terza direttrice risulta più problematica e riguarda i casi in cui sono le organizzazioni criminali stesse a presentarsi, più o meno consapevolmente³⁷, come parti di un conflitto, sfruttando le proprie risorse, creando le proprie milizie, o in quanto assoldate dalle parti in conflitto³⁸. Così, per esempio, cartelli criminali, come quelli presenti in Messico, possono assumere i connotati di attori non-statali, controllando grandi porzioni di territorio statale, imponendo tributi alla popolazione civile, e ingaggiando scontri armati violenti con le forze governative³⁹. Questo scenario, in cui le strutture criminali si trasformano in strutture para-insurrezionali, rappresenta il grado più elevato di interpenetrazione e ibridazione tra la criminalità organizzata e i gruppi armati organizzati, fino a sollevare significativi dubbi

³⁵ Si veda Archana Kotecha, *op. cit.* p. 66.

³⁶ Si veda United Nations, World Ministerial Conference Against Organized Transnational Crime, *Problems and Dangers Posed By Organized Transnational Crime in the Various Regions of the World*, UN Doc E/Conf. 88/2, 18 agosto 1994.

³⁷ Vale la pena notare come spesso siano gli stessi leader delle organizzazioni criminali a dichiarare “guerra” al governo.

³⁸ Si veda, come citato da Peterke, Jakob von Schubert, *Gewaltmonopol und Fremdberrschaft. Die militärische Intervention und Okkupation im Fall innerstaatlicher Gewalteskalationen*, in “Universität Hamburg – IPW Arbeitspapier”, 2007, n. 1, p. 60.

³⁹ Sul tema, si veda Juan Francisco Padin, *Opening Pandora's box: The case of Mexico and the threshold of non-international armed conflicts*, in “International Review of the Red Cross”, 2023, v. 105, n. 923, pp. 772–794.

sull'opportunità e necessità di qualificare come conflitti armati gli scontri che ne derivano e quindi applicare a questi le regole del Diritto internazionale umanitario⁴⁰.

Da quanto illustrato emerge, quindi, come le attività criminali compiute nel contesto del conflitto in Sierra Leone siano riconducibili alla seconda chiave di lettura. Il RUF, infatti non nasce, almeno superficialmente, come gruppo puramente criminale. Lo scopo fondamentale del gruppo, come emerge dalla c.d. “Sentenza RUF”, era “l'utilizzo delle armi per ottenere la redenzione totale” e per “rovesciare un governo militare corrotto in maniera tale da realizzare il diritto di ogni Sierraleonese alla vera democrazia e a un buon governo”⁴¹. Ciò peraltro implicava che dovessero essere tutti i cittadini della Sierra Leone a farsi carico della rivoluzione, con la conseguenza che poteva considerarsi legittimo – e quindi inevitabile – l'arruolamento di qualsiasi sierraleonese indipendentemente dall'età e l'inquadramento degli oppositori quali “nemici”⁴². Ciononostante, come vedremo a breve, il grado di ibridazione tra attività “politica” e attività criminale transnazionale, quale soprattutto il traffico di diamanti e armi, attuate mediante la realizzazione di crimini internazionali – come crimini contro l'umanità e crimini di guerra – è tale da rendere pressoché indistinguibili i confini definitivi.

5. Estrattivismo e impatto sulle popolazioni locali

5.1 La “lotta” per le risorse minerarie come causa scatenante del conflitto

La Sierra Leone si presenta come caso esemplificativo del cosiddetto “paradosso dell'abbondanza” o della “maledizione delle risorse.” Con questa espressione si intende il paradosso per cui Paesi dotati di ingenti e abbondanti risorse, fanno i conti con “sottosviluppo”, corruzione, instabilità politica, e nei casi più estremi, conflitti violenti⁴³. Un contesto di questo

⁴⁰ Uno studio recente, ricco di casi di studio, evidenzia questa difficoltà. Ad esso si rimanda per un'analisi dettagliata della situazione in alcuni dei Paesi citati in questo contributo. Si veda Elizabeth Wilmhurst, *op. cit.*

⁴¹ SCSL, *The Prosecutor v. Issa Hassan Sesay, Morris Kallon and Augustine Gbao (the RUF Accused)*, Case No. SCSL-04-15-T, Trial Judgment (Trial Chamber I), 2 marzo 2009 (Sentenza RUF), para. 652.

⁴² Sentenza RUF, para. 654.

⁴³ Sul tema si veda il celebre articolo di Michael L. Ross, *Does Oil Hinder Democracy?*, in “World Politics”, 2001, v. 53, n. 3, pp. 325-361. Si veda anche, con qualche riferimento al contesto sierraleonese, Avi Brisman, Nigel South, “Resource Wealth, Power, Crime, Conflict”, in *Emerging Issues in Green Criminology*, cit., pp.57-71. Per una discussione recente, sebbene focalizzata sul petrolio, si veda Benjamin Smith, David Waldner, *Rethinking the Resource Curse*, Cambridge University Press, Cambridge, 2021. Per un'analisi incentrata sul Sierra Leone, si veda Roy Maconachie, Tony Binns, *Beyond the resource curse? Diamond mining, development and post-conflict reconstruction in Sierra Leone*, in “Resources Policy”, v. 32, n. 3, 2007, pp. 104-115 e Emmanuel Saffa Abdulai, *Freedom of Information Law and Good Governance: The Curse of Corruption in Sierra Leone*, Palgrave Macmillan, Cham, 2021, p. 120 ss. Sul tema del “paradox of plenty”, si veda anche Macartan Humphreys, Jeffrey D. Sachs, Joseph E. Stiglitz (a cura di), *Escaping the Resource Curse*, Columbia University Press, New York, 2007, p. 16.

genere si presenta come terreno fertile per il cosiddetto estrattivismo. Con questa espressione si suole definire un modello (anche) economico basato sull'estrazione intensiva e su larga scala di risorse naturali allo scopo di esportarle in altri mercati. In quanto fenomeno patologico e parassitario, tuttavia, l'estrattivismo provoca danni ambientali e, più in generale, conflitti sociali e disuguaglianze, poiché si basa sull'espropriazione di terre e risorse dalle comunità locali che non possono beneficiare in egual misura della ricchezza generata, esacerbando così anche il divario tra "Nord" e "Sud" a livello globale.

Inoltre, l'estrattivismo, nella sua connotazione "criminale"⁴⁴, favorisce "reti transnazionali di danno e violenza ambientale", in cui gli Stati, le entità statali, i gruppi armati, le imprese e i gruppi criminali organizzati (spesso transnazionali) giocano un ruolo chiave. In questo contesto, la "lotta" di questi attori per "accaparrarsi" le risorse naturali per finanziare obiettivi criminali, militari e politici, può costituire un catalizzatore di conflitti armati⁴⁵.

5.2. L'impatto dell'estrazione mineraria sull'ambiente e sulle comunità locali

Dal punto di vista prettamente ambientale, inoltre, gli studi empirici dimostrano come l'estrazione di risorse minerali e di diamanti, causi danni irreversibili all'ambiente, evidenziati dall'impatto negativo sulle risorse idriche, sulla qualità dell'aria, sulla fauna selvatica, sulla qualità del suolo e più in generale sul cambiamento climatico⁴⁶. Il drenaggio dell'acqua altera i parametri fisico-chimici dei corsi d'acqua locali rendendo l'acqua inadatta per usi ricreativi e agricoli e inoltre causa la siltazione e l'interramento dell'acqua. Inoltre, dal punto di vista atmosferico, le attività associate all'estrazione di diamanti causano un aumento del particolato e delle emissioni gassose derivanti dalle attività di estrazione e trasporto. Infine, l'estrazione di diamanti è stata collegata alla rimozione della vegetazione e dello stato superficiale del suolo, allo spostamento della fauna e all'inquinamento acustico⁴⁷.

⁴⁴ Si tratta di un "modello di sviluppo basato su pratiche di spoliazione violenta, in cui sempre più frequentemente vi è la compartecipazione di attori armati irregolari e dove si assiste a una sistematica violazione dei diritti umani", si veda Thomas Aureliani, *Estrattivismo criminale: violazioni dei diritti umani e resistenze dei popoli indigeni in Messico*, in *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina Dinamiche continentali, scenari nazionali*, Roberto Cammarata, Marzia Rosti (a cura di), Milano University Press, Milano, 2023.

⁴⁵ José Atilés, Gustavo Rojas-Páez, *op. cit.*, *passim*.

⁴⁶ Sul tema, si veda, anche per opportuni riferimenti bibliografici e case studies, Ibrahim Ahmed Kanu, Alpha Thullah, Musa Titus Sesaym, *Environmental and Socio-Economic Impact of Mining on Operational Communities in Tonkolili District Northern Sierra Leone*, in "Journal of Civil Engineering Research & Technology", 2002, v. 4, n. 2, pp. 1-7.

⁴⁷ Sul tema si veda il report Gbemi Oluleye, *Environmental Impacts of Mined Diamonds*, Imperial College London, 2021, consultabile in <http://www.imperial-consultants.co.uk/>

Indipendentemente dalle sue implicazioni ambientali, l'estrazione mineraria comporta impatti negativi anche sul tessuto sociale locale, quali l'alto costo della vita per la popolazione "non mineraria", un elevato tasso di criminalità, violenza, tensione e prostituzione, la perdita di valori e norme tradizionali e una diminuzione del tasso di interazione sociale delle famiglie⁴⁸. Inoltre, le attività di estrazione mineraria favoriscono l'insorgere di conflitti di natura sociale a causa del trasferimento, del conseguente reinsediamento e dell'evacuazione forzata associate alle attività estrattive, non controbilanciate da benefici in termini di impiego e ricchezza per le comunità maggiormente colpite⁴⁹.

Come si vedrà a breve, il caso della Sierra Leone dimostra che, se lasciati "sedimentare" per anni, gli effetti dell'estrattivismo e della incontrollata gestione delle risorse mediante l'"espropriazione" delle medesime alle comunità locali possano portare a conseguenze che vanno ben oltre il degrado ambientale e il sorgere di conflitti locali.

6. Il conflitto in Sierra Leone

6.1 In sintesi: gli snodi principali del conflitto⁵⁰

Il 23 marzo 1991, il RUF, con meno di 300 combattenti, invase il paese muovendo dalla confinante Liberia, dando inizio a una guerra decennale celebre per la brutalità, per i rapimenti sistematici di bambini quale strategia di reclutamento, per i saccheggi epidemici e la violenza sessuale diffusa.

Nella prima fase del conflitto, l'Esercito della Sierra Leone (SLA) e il gruppo di monitoraggio dell'Economic Community of West African States (ECOMOG), inizialmente dispiegati per intervenire nella guerra civile in Liberia, si opposero al RUF. Inoltre, si formarono autonomamente gruppi di cacciatori tradizionali, i Kamajor, sul modello dei quali vennero fondate, nel 1993, le milizie filogovernative, denominate Forze di Difesa Civile (CDF). Il governo, inoltre, cercò di rafforzare il suo livello di incolumità ingaggiando servizi privati di "sicurezza" e assoldando, nel 1995, gli Executive Outcomes, un gruppo di mercenari sudafricani. Nel

⁴⁸ Vedi, per esempio, Irene Wakio Mwakesi, Raphael Githaiga Wahome, Daniel Weru Ichang'i, *Mining Impacts on Society: A Case Study of Taita Taveta County, Kenya*, in "Journal of Environmental Protection", 2020, v. 11, pp. 986-997.

⁴⁹ Esemplificativo è il caso della regione del Koidu in Sierra Leone. Come riportato dall'Environmental Justice Atlas, la Koidu Holdings Limited (KHL) ha cominciato a operare, a partire dalla conclusione del conflitto, causando ampi fenomeni di degrado ambientale oltre che il trasferimento e reinsediamento forzato delle comunità.

⁵⁰ Per una analisi concisa del conflitto, si veda Laura Forest, *op. cit.*, pp. 633-664.

maggio 1997, un colpo di stato guidato dal Maggiore Koroma rovesciò il Presidente Kabbah, instaurando il nuovo governo del Consiglio Rivoluzionario delle Forze Armate (AFRC), unitosi poi al RUF. Il governo in esilio di Kabbah riprese il controllo della capitale entro la metà del 1998, e l'anno seguente il RUF/AFRC attaccò e prese il controllo della capitale Freetown in una campagna, che si caratterizzò per le molteplici atrocità commesse, denominata “Operazione No Living Thing”. Nonostante gli accordi di Lomé del luglio 1999, i combattimenti continuarono fino a maggio 2002, quando il RUF iniziò ufficialmente il processo di disarmo, trasformandosi gradualmente in organizzazione politica.

6.2. Ben oltre i danni ambientali e conflitti locali: l'impatto dell'estrattivismo sul collasso delle istituzioni statali

Le radici storiche del conflitto in Sierra Leone sono molteplici⁵¹. Tra queste si ritrovano in letteratura, le rivendicazioni della popolazione nei confronti del regime decennale di Stevens (*grievance*)⁵², l'avidità delle classi dirigenti e quindi la “lotta” per le risorse minerarie e in particolare per l'estrazione di diamanti, e soprattutto, la diseguale distribuzione della ricchezza generata da tali risorse (*greed*), insieme alla corruzione che animava gli snodi fondamentali della gestione delle stesse⁵³.

Questi dati confortano l'idea di un conflitto animato innanzitutto da rivendicazioni politiche nei confronti della classe dirigente.⁵⁴ Bisogna, infatti, resistere al tentativo di affermare che il conflitto in Sierra Leone veda la sua causa principale o esclusiva nella volontà del RUF di impadronirsi del mercato dei diamanti. A questo proposito, il Report finale della Sierra Leone

⁵¹ Sul tema si rimanda, anche per gli opportuni riferimenti bibliografici, a Marianne Ducasse-Rogier, *Resolving Intractable Conflicts in Africa: A Case Study of Sierra Leone*, in “Clingendael Institute Working Paper Series”, n. 31, 2004, pp. 15-32.

⁵² Dopo aver svolto le professioni di poliziotto, minatore e infine capostazione, Siaka Stevens (1905-1988) entrò in politica rappresentando il People's Party e svolgendo l'incarico di Ministro per le terre, delle miniere e del lavoro (1952). Successivamente fondò l'All People's Congress (APC) nel 1960, per il quale divenne leader dell'opposizione alle elezioni del 1961 (le prime dopo l'acquisizione dell'indipendenza). Divenne primo ministro nel 1967, ma fu deposto da un colpo di stato poco dopo. Tornò al potere nel 1968 e divenne presidente esecutivo nel 1971, quando con una riforma costituzionale, la Sierra Leone divenne repubblica, instaurando, infine, nel 1978, un regime a partito unico. Si dimise pacificamente nel 1985, ma due anni dopo fu posto agli arresti domiciliari con l'accusa di aver programmato un colpo di stato.

⁵³ Per un confronto tra i modelli di *Greed-motivated rebellion* e *Grievance-motivated rebellion* si veda Paul Collier e Anke Hoeffler, *Greed and Grievance in Civil War*, in “The World Bank Policy Research Working Paper”, 2000, n. 2355, pp. 2-27.

⁵⁴ Sposa questa tesi, rifiutando l'idea malthusiana di un conflitto guidato essenzialmente dal collasso ambientale e dalla necessità di riportare in equilibrio risorse e popolazione, Paul Richards, *Fighting for the Rain Forest. War, Youth and Resources in Sierra Leone*, The International African Institute e James Currey, Oxford, 1996, p. 115 ss.

Truth and Reconciliation Commission conclude che una simile affermazione sarebbe “semplificistica”. Al contrario, le cause del conflitto vanno individuate all’interno di ragioni varie e complesse che includono “anni di malgoverno, corruzione endemica e negazione di diritti umani fondamentali che hanno creato le condizioni deplorevoli che hanno reso inevitabile il conflitto”⁵⁵.

Tuttavia, lo stesso Report afferma che le dinamiche legate al mercato dei diamanti siano state “cause indirette ed elementi di alimentazione della guerra”. Ancora, viene sottolineato come “[l]’uso improprio delle risorse diamantifere in un’economia essenzialmente monoprodotto come quella della Sierra Leone” abbia “creato enormi disparità nelle condizioni socio-economiche”. Così, “[m]entre le *élite* e i suoi soci d’affari nell’industria dei diamanti hanno potuto vivere in grande stile, i meno abbienti sono stati indiscriminatamente lasciati a rimpiangere l’indebita appropriazione della ricchezza collettiva.” In ultima istanza, il Report chiarisce che l’industria diamantifera divenne un vero e proprio “motore per la destabilizzazione e per il collasso nella guerra civile”⁵⁶.

Secondo questa chiave di lettura, come ampiamente sottolineato⁵⁷, le disfunzionalità del mercato dei diamanti hanno esacerbato il degradamento delle istituzioni statali, che ha a sua volta facilitato l’insorgere del conflitto⁵⁸. Dal punto di vista politico, l’attività di estrazione dei diamanti ha, infatti, incentivato l’arricchimento dei *leader* e alimentato la corruzione tramite pratiche come l’assegnazione preferenziale di licenze minerarie⁵⁹. Dal punto di vista economico, invece, il ruolo cruciale giocato dal mercato dei diamanti per lo Stato, in quanto fonte primaria di entrate fiscali e di valuta estera, ha facilitato l’appropriazione indebita di risorse e sollecitato un’inequale redistribuzione della ricchezza⁶⁰.

⁵⁵ Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission (TRC), *Summary of the Findings and the Core Recommendations of the Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission*, para. 1; si veda anche TRC, *Findings in Witness to Truth: Report of the Sierra Leone Truth and Reconciliation Commission* (TRC Report), v. 2, capitolo 2. Non possono, tuttavia, essere ignorati nemmeno possibili radici etniche e tribali del conflitto. Si veda Yusuf Bangura, *Strategic Policy Failure and Governance in Sierra Leone*, in “Journal of Modern African Studies”, 2000, v. 38, p. 567.

⁵⁶ Global Witness, Partnership Africa Canada, *Rich Man, Poor man: Development Diamonds and Poverty Diamonds*, 2004, p. 9, consultabile in <https://impacttransform.org/>. Vedi anche Emmanuel Saffa Abdulai, *op. cit.*, p. 123 ss.

⁵⁷ Marianne Ducasse-Rogier, *op. cit.*, pp. 15-20.

⁵⁸ Interessante a questo proposito è la risoluzione delle Nazioni Unite, *The role of diamonds in fuelling conflict: breaking the link between the illicit transaction of rough diamonds and armed conflict as a contribution to prevention and settlement of conflicts*, A/61/L.2, 29 novembre 2006.

⁵⁹ Vedi Marianne Ducasse-Rogier, *op. cit.*, p. 17 ss. Sulla corruzione come causa del conflitto, si veda Sahr John Kpundeh, *Limiting Administrative Corruption in Sierra Leone*, in “Journal of Modern African Studies”, 1994, v. 32, p. 139; e, più in generale, il volume Sahr John Kpundeh, *Politics and Corruption in Africa: A Case Study of Sierra Leone/Corruption and State Politics in Sierra Leone*, University Press of America, Lanham, 1995.

⁶⁰ Marianne Ducasse-Rogier, *op. cit.*, p. 17.

Queste caratteristiche consentono di affermare che il sistema istituzionale della Sierra Leone, sotto il governo di Stevens, riflettesse in maniera accurata l'idea di uno "stato ombra". Infatti, il consolidamento del potere di Stevens passava necessariamente attraverso le istituzioni statali, la creazione di reti informali, anche con la presenza di attori esterni, come ex potenze coloniali e multinazionali, per sfruttare le risorse del paese a proprio vantaggio, minando la legittimità del governo e rendendo secondarie le esigenze della popolazione, creando così un "governo parallelo" dipendente da una rete di *élite* politiche ed economiche⁶¹.

Infine, non si possono ignorare, quali ulteriori cause dell'insorgere del conflitto, la pressione esercitata da paesi quali soprattutto Libia e Liberia, ma anche da Nigeria, ECOWAS (Comunità Economica dei Paesi dell'Africa Occidentale), ECOMOG, gruppi di soldati mercenari, Gran Bretagna, Stati Uniti e Comunità internazionale⁶². In particolare, è noto che Fadoy Sankoh aveva ricevuto addestramento militare e organizzato la nascita del gruppo poi conosciuto come RUF in Libia dove era esiliato a partire dagli anni Settanta. Inoltre, in una dinamica di regionalizzazione delle ostilità, il RUF si unirà, ancor prima di invadere la Sierra Leone, agli insorti di Charles Taylor in Liberia al fine di rovesciare Samuel K. Doe, con lo scopo di ritrasferire successivamente la rivoluzione in Sierra Leone grazie anche al supporto degli appartenenti al National Patriotic Front of Liberia dello stesso Taylor⁶³.

6.2.1. L'epoca coloniale

Dal punto di vista storico, si nota come il mercato dei diamanti in Sierra Leone emerga a partire dagli anni Trenta. Risalgono, infatti, al 1930 la scoperta del primo diamante e al 1935 la concessione, da parte delle autorità coloniali britanniche, in accordo con la Consolidated African Selection Trust Ltd, alla Sierra Leone Selection Trust (SLST) dei diritti esclusivi di estrazione sul territorio del paese per 99 anni. I diamanti ricavati nell'ambito di tali operazioni venivano, tuttavia, spediti fondamentalmente nel Regno Unito senza alcun impatto positivo, in termini di miglioramento delle condizioni economiche e sociali, per le popolazioni locali⁶⁴.

⁶¹ William Reno, *Corruption and State Politics in Sierra Leone*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996, p. 47. Cfr Emmanuel Saffa Abdulai, *op. cit.*, p. 128 ss.

⁶² Anna Lisa Ghini, *Il conflitto in Sierra Leone: le forze esterne*, in "Rivista Trimestrale Di Studi e Documentazione Dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente", 2007, v. 62, n. 1, pp. 154-162.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Lansana Gberie, *War and Peace in Sierra Leone: Diamonds, Corruption and the Lebanese Connection*, The Diamonds and Human Security Project, Partnership Africa Canada, Ottawa, 2002, p. 6.

Peraltro, l'affidamento alla SLST dei diritti esclusivi sull'estrazione dei diamanti, implicava fondamentalmente che tutte le operazioni condotte da altri attori, quali soprattutto gruppi libanesi e madingo, fossero considerate "illecite" e consentissero quindi lo sviluppo di un mercato parallelo informale e destinato a muoversi nell'ombra⁶⁵. Di fronte all'estrema diffusione del fenomeno, nel 1956 la commissione coloniale di inchiesta rivelò nell'"Interim Report on the Alluvial Diamond Mining Scheme" che le attività della SLST erano viste dalle comunità locali come assimilabili a un racket estorsivo "volto principalmente a derubare i 'nativi' delle risorse che spettavano loro legittimamente e ad arricchire gli stranieri." Le autorità coloniali risposero, quindi, limitando i diritti della SLST e introducendo licenze di estrazione per i minatori locali (cosiddetti *mining schemes*), molte delle quali furono concesse a commercianti libanesi.

6.2.2. Dall'indipendenza alla metà degli anni Ottanta

Nella fase che muove dall'indipendenza fino alla metà degli anni Ottanta si assiste alla costante appropriazione da parte delle *élite* governative delle maggiori risorse naturali come i diamanti, ma anche oro, rutile e bauxite, attuata mediante l'aggiramento dell'amministrazione "attraverso alleanze informali con aziende straniere legate alla diaspora libanese"⁶⁶. Con l'ascesa al potere di Siaka Stevens, nel 1968, il settore dei diamanti divenne una questione politica, con un aumento dell'estrazione illecita e la nazionalizzazione della SLST nella National Diamond Mining Company nel 1971, gestita da Stevens e dal suo socio libanese Jamil Mohammed. L'operazione portò, tuttavia, a un drastico calo delle esportazioni legittime di diamanti. Nel 1984, la SLST cedette le sue quote alla compagnia di Mohammed, e Stevens passò il potere a Joseph Momoh nel 1985, che intensificò ulteriormente il controllo di Mohammed sul settore. Dopo un fallito colpo di stato nel 1987, Mohammed andò in esilio, permettendo l'ingresso di investitori israeliani collegati al crimine organizzato internazionale e al commercio di diamanti⁶⁷.

⁶⁵ Hendrik Laurens van der Laan, *The Sierra Leone Diamonds*, Oxford University Press, Oxford, 1965, p. 163. Si veda anche Hendrik Laurens van der Laan, *The Lebanese traders in Sierra Leone*, De Gruyter, The Hague, 1975, p. 79.

⁶⁶ Fabrice Weissman, *Sierra Leone: Peace at any Price*, in *In the Shadow of Just Wars: Violence, Politics, and Humanitarian Action*, Fabrice Weissman (ed.), Cornell University Press, Ithaca, 2004, p. 46.

⁶⁷ Gli snodi principali di questa evoluzione sono ripercorsi in Ian Smillie, Lansana Gberie, Ralph Hazleton, *The Heart of the Matter: Sierra Leone, Diamonds and Human Security*, The Diamonds and Human Security Project, Partnership Africa Canada, Ottawa, 2000, pp. 38-45.

6.2.3. *L'inizio della guerra e l'arrivo delle società private*

La guerra di insurrezione intrapresa dal Revolutionary United Front ha evidenziato sin da subito l'importanza dell'estrazione dei diamanti.

Come emerge dal Final Report, il RUF ottenne un controllo significativo sulla regione ricca di diamanti del Kono a partire dal 1992. Conseguentemente, le imprese controllate dal governo si ritirarono progressivamente dal settore, indebolendo ulteriormente le entrate del governo legate al commercio dei diamanti. Inoltre, durante l'intero conflitto, le parti hanno "confiscato" diamanti a minatori e mercanti per rivenderli velocemente e così ottenere fondi per le attività militari. Inoltre, tra l'ottobre del 1992 e il febbraio del 1993, il RUF ha potuto contare anche sul controllo di Koidu, il principale snodo della regione del Kono. Vale la pena notare come, anche in questa fase, i diamanti venissero essenzialmente trasportati all'estero e, in particolare, verso la Liberia.⁶⁸ Con l'inizio del conflitto civile, supportato e sospinto da Charles Taylor, la Liberia diviene infatti un vero e proprio epicentro del contrabbando di diamanti, con notevoli implicazioni anche a livello del traffico di armi, droga e del riciclaggio di denaro, sostenendo il RUF in cambio di diamanti e influenzando l'insorgere di conflitti e attività connesse alla criminalità organizzata in Africa e oltre⁶⁹.

Bisogna sottolineare tuttavia come le violenze, in realtà, non fossero attribuibili solo ai gruppi insurrezionali. A questo proposito, lo stesso Report finale mette in luce come anche l'esercito della Sierra Leone abbia, mediante violenze, stupri e torture, costretto le comunità locali a cedere diamanti o a rivelare l'esistenza di aree maggiormente fruttifere⁷⁰.

Sul fronte del mercato "lecito", nel periodo del conflitto, peraltro, si intensificano le operazioni di imprese cosiddette "*junior*" – piccole imprese di estrazione disposte ad assumersi i rischi delle operazioni in terra di conflitto– rispetto a risorse contese tra le parti belligeranti⁷¹. Vale la pena notare come le imprese *junior* si servissero, per assicurare la protezione dei propri investimenti, e a causa del totale collasso delle strutture statali, di società di sicurezza private. Lo stesso Governo della Sierra Leone fu costretto, per far fronte all'avanzata del RUF, a

⁶⁸ TRC Report, para. 70 ss.

⁶⁹ TRC Report, para. 51.

⁷⁰ TRC Report, paras. 80-85.

⁷¹ Ian Smillie, Lansana Gberie, Ralph Hazleton, *op. cit.*, pp. 48-60.

ingaggiare i servizi di sicurezza di Executive Outcomes (EO)⁷². La strategia fu efficace, dal momento che l'EO riuscì a respingere il RUF lontano da Freetown e a riconquistare le aree diamantifere del Kono. Il prezzo da pagare, tuttavia, fu alto: non disponendo di risorse finanziarie sufficienti, il pagamento avvenne mediante la concessione “a debito” all'impresa Branch Energy, che aveva introdotto i servizi dell'EO al governo della Sierra Leone, di una concessione diamantifera della durata di 25 anni.

A questo proposito, come ben sottolineato dal Report, bisogna notare che l'utilizzo di società di sicurezza private non costituisce un'attività illecita di per sé. Al contrario, nel caso del conflitto in Sierra Leone, è possibile sostenere che tali società abbiano giocato un ruolo fondamentale nella vittoria da parte delle forze governative. Nella stessa chiave sarebbe possibile giustificare la fornitura di armi al governo democraticamente eletto di Tejan Kabbah, nonostante l'embargo sulle armi delle Nazioni Unite⁷³. In un contesto caratterizzato dalla costante e continuativa espropriazione ed esternalizzazione dei flussi di ricchezza derivanti dalle risorse minerarie, che avevano alimentato il conflitto prima sociale e poi militare, la concessione a multinazionali private, tramite “patti faustiani”⁷⁴, della gestione delle stesse risorse, va considerato un ulteriore fattore di aggravamento della conflittualità⁷⁵.

7. I tratti fondamentali dell'estrazione e del traffico illecito di Diamanti da parte del RUF

Il traffico di diamanti del RUF prima del 1995 era essenzialmente sporadico, disorganizzato e affidato spesso allo sfruttamento e alla riduzione in schiavitù dei civili⁷⁶. Questo stato di

⁷² I rapporti tra le imprese *junior* e le società di sicurezza rimangono, al contrario, maggiormente oscuri. Per un'analisi dell'operato di Executive Outcome in Africa, si veda Herbert M. Howe, *Private Security Forces and African Stability: The Case of Executive Outcomes*, in “The Journal of Modern African Studies”, 1998, v. 36, n. 2, pp. 307-331.

⁷³ Ian Smillie, Lansana Gberie, Ralph Hazleton, *op. cit.*, pp. 6 ss. Sul tema si veda anche David J. Francis, *Mercenary Intervention in Sierra Leone: Providing National Security or International Exploitation?*, in “Third World Quarterly”, 1999, v. 20, n. 2, pp. 319-338.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Oggi alcuni degli aspetti maggiormente critici del mercato dei diamanti sono stati affrontati, su spinta delle Nazioni Unite, nel cosiddetto Kimberley Process. Sul Kimberley process, per valutare passi in avanti e criticità, si veda Roy Maconachie, Tony Binns, *op. cit.*, pp. 104-115 e più di recente Stefan Borsky, Andrea Maria Leiter, *International trade in rough diamonds and the Kimberley Process Certification Scheme*, in “World Development”, 2022, v. 152, n. 1, pp. 1-15.

⁷⁶ TRC Report, para. 97 ss.

cose muta nella seconda fase del conflitto⁷⁷, quando il RUF, cambiando la propria strategia, passa all'utilizzo di tattiche di guerriglia che costringono il Governo a ingaggiare le Ghurkhas Security Guard. Tale mutamento di strategia consente al RUF di stabilire il controllo sull'area del Koidu e, quindi, intensificare le attività di estrazione mineraria (e non solo) nella regione anche grazie alla confisca dei diamanti e ad altre pratiche abusive – quali una sostanziale riduzione in schiavitù votata all'estrazione forzata dei diamanti⁷⁸ – nei confronti dei civili.

In questa fase del conflitto, i diamanti diventano valuta fondamentale in una “economia di guerra”⁷⁹. I proventi derivanti dal contrabbando di diamanti si dimostreranno, infatti, essenziali per finanziare l'amministrazione e gli sforzi bellici della *Junta* costituita dall'AFRC e dal RUF e in particolare per l'acquisto di munizioni, armi, medicine e cibo⁸⁰.

Peraltro, a partire dal 1997, con l'insediamento del governo di Charles Taylor in Liberia, il traffico di diamanti poté beneficiare enormemente della rotta verso la Liberia con vantaggi reciproci. Il controllo del traffico “istituzionalizzato” e attuato attraverso l'Inspector General of Mines rese il riciclaggio dei diamanti “estremamente facile”⁸¹: le rotte del traffico si muovevano soprattutto verso la Liberia e la Guinea, attraverso sentieri che attraversavano i confini; i diamanti venivano poi trasportati dai comandanti del RUF attraverso il confine a Foya-Kama e Voinjama, e poi a Monrovia⁸²; infine, i profitti derivanti dalla vendita dei diamanti venivano utilizzati per acquistare armi, munizioni, cibo ed equipaggiamento⁸³.

A questo proposito, la sentenza della Special Court for Sierra Leone sul RUF mostra effettivamente come le attività di estrazione dei diamanti – che tuttavia non costituivano l'unica fonte di finanziamento del RUF – fossero organizzate, nelle fasi più avanzate del conflitto, in maniera strutturata. La Corte ha infatti accertato che “la natura e l'entità dell'estrazione forzata nel distretto di Kono richiedevano un'ampia pianificazione su base continuativa”, come dimostrato dai “dettagliati registri amministrativi e archivi mantenuti per accertare le dimensioni, la qualità, l'origine e il valore dei diamanti trovati”⁸⁴. Più specificamente, in ogni sito minerario controllato dal RUF, c'erano gruppi di nove persone, denominati bande, coordinati da un capo. I diamanti trovati dovevano essere consegnati dall'“operaio” al capo della

⁷⁷ TRC Report, para. 86 ss.

⁷⁸ Già nell'agosto 1997 la Junta dell'AFRC/RUF costringesse i civili a svolgere attività di estrazione di diamanti alluvionali in tutto il distretto di Kono.

⁷⁹ TRC Report, paras. 101.

⁸⁰ Sentenza RUF, para. 1240.

⁸¹ TRC Report, paras. 51-52.

⁸² TRC Report, para. 102.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Sentenza RUF, para. 2114.

banda, che poi lo consegnava al Comandante dell'operazione. Ogni sito minerario aveva un Comandante dell'operazione e un Vice Comandante, che garantivano la sicurezza delle miniere, raccoglievano e pesavano i diamanti prima di dichiararli e trasferirli al Comandante generale delle miniere e alla sua squadra di valutatori e "impiegati dei diamanti"⁸⁵. Il Comandante generale delle miniere era, inoltre, incaricato di dislocare i civili nelle aree minerarie e fornire tutta la logistica da utilizzare per l'estrazione, compresi pale, scavatori, stivali e benzina. I civili che estraevano senza il permesso del RUF venivano arrestati dal Comandante generale delle miniere che era anche incaricato di tenere la contabilità dettagliata e di registrare i diamanti in base all'area mineraria di competenza⁸⁶.

Tali dati consentono di ritenere che le attività criminali transnazionali del RUF avessero assunto, nel contesto del conflitto e alimentandosene, connotati di specifica e strutturata attività criminale organizzata su larga scala.

8. Alcune conseguenze "nascoste" del conflitto sulla criminalità organizzata in Africa occidentale e non solo

Prima di giungere alle conclusioni del presente contributo, vale la pena allargare lo scenario di indagine, tentando di cogliere qualche ulteriore collegamento tra il conflitto civile in Sierra Leone e lo sviluppo della criminalità organizzata nel Paese.

A livello regionale, bisogna preliminarmente sottolineare come la criminalità organizzata transnazionale trovi un terreno particolarmente fertile in Africa dell'Ovest a causa di una serie di fattori⁸⁷. Tra questi, un ruolo centrale è giocato da capacità e competenze statali deboli, economia disarticolata, regolamentazione delle attività scarsa, confini scarsamente controllati, omogeneità della popolazione transfrontaliera generata dalla determinazione arbitraria dei confini nazionali da parte delle autorità coloniali⁸⁸. L'Africa Occidentale è diventata così, non solo un polo di attrazione per reti criminali internazionali, ma ha anche dato origine a un vero e proprio modello di rete criminale da esportare per nuove organizzazioni

⁸⁵ Sentenza RUF, para. 1243

⁸⁶ Sentenza RUF, para 1244.

⁸⁷ Sul tema si veda Antonio L. Mazzitelli, *Transnational Organized Crime in West Africa: The Additional Challenge*, in "International Affairs", 2007, v. 83, n. 6, pp. 1071-1090.

⁸⁸ Etannibi E. O. Alemika, *West Africa, in Transnational Organized Crime: Analyses of a Global Challenge to Democracy (Conception: Regine Schönenberg and Annette von Schönfeld)*, Heinrich-Böll-Stiftung e Regine Schönenberg (a cura di), Transcript, Bielefeld, 2013, pp. 127-144.

emergenti in Nigeria, Ghana, Costa d'Avorio e Senegal. Si tratta di reti fluide, frammentate e *business-oriented* che meglio si adattano al contesto africano rispetto ai modelli criminali altamente organizzati⁸⁹.

Il quadro complessivo relativo al contesto sierraleonese mostra come alla guerra si sia sostituita la “dinamica destabilizzante” della criminalità transnazionale⁹⁰: in questa nuova fase la Sierra Leone diviene lo snodo per il traffico di sostanze stupefacenti (anche) dall'America Latina e più in generale per il traffico di armi, per l'abbattimento illegale di legname, oltre che per l'illecito traffico di risorse minerarie e anche per la tratta di esseri umani, entrambi resi più difficili da individuare a causa dell'aumento delle attività economiche legate alle risorse minerarie⁹¹.

8.1. La criminalità “organizzata” in Sierra Leone prima e dopo il conflitto

Con specifico riferimento al caso della Sierra Leone, possiamo notare come fossero assenti, prima del conflitto civile, organizzazioni criminali da intendersi nel senso di organizzazioni strutturate “di tipo mafioso”. Infatti, nei quartieri più poveri di Freetown, capitale dello Stato, si erano tutt'al più formati durante il dominio coloniale, gruppi di giovani, (dis)organizzati in maniera fluida e poco rigida, conosciuti come *rarray boy*, impegnati nella commissione di crimini di poco conto e di mantenimento del territorio⁹². Il costante declino delle istituzioni statali e l'assenza di servizi sociali hanno poi trasformato in *lumpenproletariat* una larga parte della popolazione giovane che si percepiva come vittima del dominio coloniale prima e del partito unico dopo⁹³. Gli stessi giovani sono stati “utilizzati”, durante il regime di Stevens e

⁸⁹ Amado Philip de Andrés, *West Africa under attack: drugs, organized crime and terrorism as the new threats to global security*, in “UNISCI Discussion Papers”, 2008, v. 16, pp. 203-227. Per un'analisi recente delle gang criminali in Africa Occidentale si veda la tesi di Stephanie Angela Meek, *Towards a Pluralistic Account of Gangs: Perspectives from Sub-Saharan Africa*, Stellenbosch University, Stellenbosch, 2023, pp. 46-57.

⁹⁰ Si veda a tal proposito l'intervista con Justice Bankole Thompson, Giudice della Corte Speciale per la Sierra Leone, 29 Aprile 2013, citata da Summer Walker, Elisa Burchert, *Getting Smart and Scaling Up: The Impact of Organized Crime on Governance in Developing Countries A Desk Study of Sierra Leone*, in *Getting Smart and Shaping Up: Responding to the Impact of Drug Trafficking in Developing Countries*, Camino Kavanagh (a cura di), NYU Center on International Cooperation, 2013, p. 164.

⁹¹ Summer Walker, Elisa Burchert, *op. cit.*, p. 163-180. Cf Judith Vorrath, *From War to Illicit Economies. Organized Crime and State-building in Liberia e Sierra Leone*, in “SWP Research Paper”, 2014, pp. 15-27.

⁹² John M. Hagedorn, *A World of Gangs Armed Young Men and Gangsta Culture*, University of Minnesota Press, Minneapolis, London, 2009, pp. 34-35. Sul rapporto tra marginalizzazione dei giovani e violenza da strada, vedi Ibrahim Abdullah, *Marginal Youths or Outlaws? Youth Street Gangs, Globalisation, and Violence in Contemporary Sierra Leone*, in “Africa Development / Afrique et Développement”, 2020, v. 45, n. 3, pp. 33-52.

⁹³ Vedi Ibrahim Abdullah, *Bush Path to Destruction: The Origin and Character of the Revolutionary United Front/Sierra Leone*, in “Journal of Modern African Studies”, 1998, v. 36, n. 2, p. 203 ss.

quello di Momoh, per intimidire l'opposizione durante le elezioni e sedare ogni voce dissidente: "il linguaggio della violenza era l'unico linguaggio che i giovani conoscevano"⁹⁴.

Grazie a tale "vocazione", con lo scoppio del conflitto, i *rarray boy* sono stati rapidamente trasformati – in quella che è stata definita anche come "*revo (loot) shon*" – da criminali di strada in bambini-soldato⁹⁵, contribuendo al rafforzamento e alla stessa nascita del RUF, ma anche all'ampliamento delle forze governative specialmente durante la fase più "calda" del conflitto⁹⁶. Il conflitto avrebbe così fornito a gruppi di giovani anti-sistema, le armi e le capacità militari di cui avevano bisogno per resistere contro il sistema repressivo di cui si consideravano – e di fatto erano – vittime⁹⁷.

Durante il conflitto, poi, l'assenza di strutture statali e l'impegno del governo per far fronte all'insurrezione aveva conferito ai "criminali" non politicamente motivati una certa libertà, con conseguente impunità, determinando un aumento delle attività criminali⁹⁸. Si trattava del risultato diretto di una guerra e, più in generale, di una "illegalità generalizzata", alimentata da "reti di signori della guerra e loschi operatori esterni, alcuni dei quali con legami che portano indirettamente ad Al Qaeda"⁹⁹.

Nella fase post-conflittuale, i soldati più giovani, "prestati" alla guerra da gang disorganizzate, hanno poi ricreato le strutture precedenti, "arricchendole" di caratteristiche militari, ma senza cambiarne le logiche di fondo¹⁰⁰, rimanendo queste ultime fortemente caratterizzate da sentimenti "anti-sistema"¹⁰¹.

Tuttavia, se prima del conflitto, la criminalità presentava le caratteristiche di criminalità da strada disorganizzata e occasionale, dopo la conclusione delle ostilità, si assistette a un fenomeno di irrobustimento delle strutture criminali. Al termine del conflitto, infatti, venute

⁹⁴ Vedi Emmanuel Saffa Abdulai, *op. cit.*, p. 127.

⁹⁵ Ibrahim Abdullah, *Youth, Culture, and Rebellion: Understanding Sierra Leone's Wasted Decade*, in "Critical Arts: A Journal of South-North Cultural and Media Studies", 2002, v. 16, n. 2, pp. 19–37.

⁹⁶ Oltre ad Abdullah, condividono questa teoria sulle cause della guerra Yusuf Bangura, *op. cit.*, p. 567 ss. e Sylvia Ojukutu-Macauley, Ismail Rashid (a cura di), *The Paradoxes of History and Memory in Post-Colonial Sierra Leone*, Lexington Books, Plymouth, 2013.

⁹⁷ Mats Utas, *Playing the Game: Gang-Militia Logics in War-Torn Sierra Leone*, in *Global Gangs: Street Violence Across the World*, Jennifer M. Hazen, Dennis Rodgers (a cura di), University of Minnesota Press, Minneapolis, 2014, p. 179.

⁹⁸ Summer Walker, Elisa Burchert, *op. cit.*, pp. 163-180.

⁹⁹ Michael Chege, *Sierra Leone: The State That Came Back From the Dead*, in "The Washington Quarterly", 2002, v. 25, n. 3, p. 148.

¹⁰⁰ Mats Utas, *op. cit.*, p. 186-187.

¹⁰¹ Kieran Mitton, "*A Game of Pain*": youth marginalisation and the gangs of Freetown, in "Journal of Modern African Studies", 2022, v. 60, n. 1, p. 48. Vedi anche John M. Hagedorn, *op. cit.*, p. 35, Mats Utas, *op. cit.*, p. 187 e Nicholas Barnes, *The Global Comparative Study of Gangs and Other Non-State Armed Groups*, in *Oxford Research Encyclopedia of Criminology and Criminal Justice*, Oxford University Press, Oxford, 2021, p. 9.

meno le fonti di sussistenza derivanti dall'impiego nella guerra, gli stessi individui si trovarono senza occupazione e con una certa disponibilità di armi¹⁰².

Infine, oggi, le principali *clique* – termine utilizzato per riferirsi alle gang sierraleonesi – presentano, pur non raggiungendo il livello necessario per essere inquadrare quali organizzazioni criminali *mafia-style*, una struttura più salda e spesso improntata a forme e pratiche di tipo militare¹⁰³. Le federazioni di *clique* che esprimono il maggiore potenziale di rafforzamento¹⁰⁴ sono essenzialmente i Members of blood, i So-So Black e i Crips¹⁰⁵. Le strutture delle *cliques* rispecchiano, come anticipato, le strutture militari: sono organizzate in maniera gerarchica, con soldati, comandanti e superiori, e sono motivate essenzialmente dalla mancanza di altre fonti di sostentamento. Questa caratteristica, che sembrerebbe potersi considerare, infatti, un tratto caratteristico di quelle gang che si formano dopo periodi di conflitto civile e colonialismo¹⁰⁶, e che conservano un certo attivismo nello scacchiere politico¹⁰⁷, può bastare a distinguerli dai gruppi fluidi e disparati dei *rarray boy*¹⁰⁸. Lo stesso destino non ha invece coinvolto gli ex combattenti della guerra civile, impegnati nei programmi di re-integrazione¹⁰⁹. Costoro sono rimasti fuori da simili programmi (e soprattutto quelli appartenenti ai gradi superiori) e sono stati essenzialmente intercettati dalle *élites* regionali che ne necessitavano in altri scenari di guerra quali la Liberia o nell'ambito delle LURD¹¹⁰.

9. Conclusioni

Il quadro complessivo offertoci dal ruolo svolto dal traffico e dall'illecita estrazione di diamanti nel contesto della guerra civile in Sierra Leone dimostra come forme di criminalità organizzata legate ad attività transnazionali diventino, in situazioni di conflitto armato che coinvolgono attori ibridi, inestricabili e pressoché indistinguibili dalle attività e dagli obiettivi più propriamente politici e insurrezionali. L'elevato grado di interpenetrazione e ibridazione

¹⁰² Il ruolo degli *ex-combatant* e della disponibilità delle armi nella fase post-conflittuale è tuttavia controverso. Vedi, a tal proposito, John M. Hagedorn, *op. cit.*, pp. 34-35.

¹⁰³ Stephanie Angela Meek, *op. cit.*, p. 46.

¹⁰⁴ Kieran Mitton, *op. cit.*, p. 46 e Kars De Bruijne, *The Making of a Market*, 2019, consultabile in <http://matsutas.com/bigmen/the-making-of-a-marketpoliticizing-gangs-in-sierra-leone-by-kars-de-bruijne/>

¹⁰⁵ Ibrahim Abdullah, *Marginal Youths or Outlaws?*, cit., p. 35 e Kieran Mitton, *op. cit.*, p. 46.

¹⁰⁶ Su questi temi, Stephanie Angela Meek, *op. cit.*, p. 52 ss.

¹⁰⁷ Vedi nota 102.

¹⁰⁸ Ibrahim Abdullah, *Marginal Youths or Outlaws?*, cit., p. 48

¹⁰⁹ Vedi Kieran Mitton, *op. cit.*, p. 55 ss.

¹¹⁰ Si tratta del gruppo insurrezionale Liberians United for Reconciliation and Democracy, attivo in Liberia dal 1999 fino alla conclusione della seconda guerra civile nel 2003. Anders Themnér, *A Leap of Faith: When and How Ex-Combatants Resort to Violence*, in "Security Studies", 2013, v. 22, n. 2, p. 317 ss.

rende, infatti, impossibile distinguere le motivazioni politiche da quelle legate a fini di profitto. Ciò è tanto più vero in un contesto, come quello della Sierra Leone, dove il circolo vizioso di degrado e indebolimento delle istituzioni statali e di sempre maggiore conflittualità sociale dovuta all'ineguale distribuzione della ricchezza è stato innescato dalle pratiche parasitarie invalse nell'estrazione di una risorsa centrale per l'economia locale, quali i diamanti. In questo contesto, per tornare al tema che ha aperto il presente contributo, si pongono le basi per uno studio integrato tra criminalità organizzata, conflitti armati e crimini internazionali. Il conflitto in Sierra Leone rivela, infatti, che una distinzione tra attori formulata in base unicamente alle finalità che muovono i gruppi *lato sensu* criminali, non sia auspicabile e che allo stesso tempo, sia difficile tenere distinte le cause della genesi e dell'alimentazione del conflitto dalle massive violazioni dei diritti delle popolazioni civili che sono state vittima dell'estrattivismo prima, e del conflitto dopo. La complessa stratificazione e le interconnessioni tra pratiche lecite e illegali, compiute da attori criminali e istituzionali o para-istituzionali, sfidano – dimostrandone, ancora una volta, l'insufficienza – le tradizionali categorie giuridiche di reato e danno ambientale, così come quella di criminalità organizzata e quindi degli ordinari strumenti di prevenzione di tali fenomeni. Nella medesima chiave, i crimini internazionali accertati dalla *Special Court for Sierra Leone*, diventano, in un capovolgimento di prospettiva interessante, non più finalità ultima, ma strumento ulteriore, attraverso la riduzione in schiavitù, le uccisioni, gli stupri, le mutilazioni, etc. per perseguire le finalità criminali proprie delle attività criminali transnazionali.

In conclusione, in una prospettiva che miri a svelare le trame nascoste che legano l'illecito sfruttamento delle risorse, la criminalità transnazionale e quella internazionale, diventa fondamentale il ruolo della dottrina non solo nel proporre modelli adeguati a studiare le complessità che questi fenomeni presentano, ma anche nel progettare strumenti – come, al netto di varie criticità, il Protocollo di Malabo¹¹¹ che consentano di contrastare e prevenire gli abusi e le violazioni derivanti da queste forme di macro-criminalità.

¹¹¹ Stipulato nel 2014, il Protocollo conferisce alla non ancora operativa African Court of Justice and Human Rights, la giurisdizione non solo sui classici crimini internazionali, ma anche su crimini transnazionali come l'illecito sfruttamento di risorse naturali.

Bibliografia

Abdulai Emmanuel Saffa, *Freedom of Information Law and Good Governance: The Curse of Corruption in Sierra Leone*, Palgrave Macmillan, Cham, 2021.

Abdullah Ibrahim, *Bush Path to Destruction: The Origin and Character of the Revolutionary United Front/Sierra Leone*, in “Journal of Modern African Studies”, 1998, v. 36, n. 2.

Abdullah Ibrahim, *Youth, Culture, and Rebellion: Understanding Sierra Leone's Wasted Decade*, in “Critical Arts: A Journal of South-North Cultural and Media Studies”, 2002 v. 16, n. 2.

Abdullah Ibrahim, *Marginal Youths or Outlaws? Youth Street Gangs, Globalisation, and Violence in Contemporary Sierra Leone*, in “Africa Development / Afrique et Développement”, 2020, v. 45, n. 3.

Agnew Robert, *It's the End of the World as We Know It: The Advance of Climate Change from a Criminological Perspective*, in *Climate Change from a Criminological Perspective*, Rob White (a cura di), Springer, New York, 2012.

Aksenova Marina, Parmentier Stephan, van Sliedregt Elies (a cura di) *Breaking the Cycle of Mass Atrocities. Criminological and Socio-Legal Approaches in International Criminal Law*, Hart, London, 2020.

Albanese Jay S., *Organised Crime in Our Times*, Routledge, Cincinnati, 2014.

Alemika Etannibi E. O., *West Africa*, in *Transnational Organized Crime: Analyses of a Global Challenge to Democracy (Conception: Regine Schönenberg and Annette von Schönfeld)*, Heinrich-Böll-Stiftung e Regine Schönenberg (a cura di), Transcript, Bielefeld, 2013.

Atilés José, Rojas-Páez Gustavo, *Coal Criminals: Crimes of the Powerful, Extractivism and Historical Harm in the Global South*, in “The British Journal of Criminology”, 2022, v. 62, n. 5.

- Aureliani Thomas, *Estrattivismo criminale: violazioni dei diritti umani e resistenze dei popoli indigeni in Messico*, in *I popoli indigeni e i loro diritti in America Latina Dinamiche continentali, scenari nazionali*, Roberto Cammarata, Marzia Rosti (a cura di), Milano University Press, Milano, 2023.
- Bangura Yusuf, *Strategic Policy Failure and Governance in Sierra Leone*, in “Journal of Modern African Studies”, 2000, v. 38.
- Barnes Nicholas, *The Global Comparative Study of Gangs and Other Non-State Armed Groups*, in *Oxford Research Encyclopedia of Criminology and Criminal Justice*, Oxford University Press, Oxford, 2021.
- Bassiouni Mahmoud Cherif, *Introduction to International Criminal Law*, 2nd edn, Martinus Nijhoff, Leiden, 2013.
- Beirne Piers, South Nigel South (a cura di), *Issues in Green Criminology: Confronting Harms against Environments, Humanity and Other Animals*, Willan Publishing, Devon, 2007.
- Berman Nicolas, Couttenier Mathieu, Rohner Dominic, Thoenig Mathias, *This Mine Is Mine! How Minerals Fuel Conflicts in Africa*, in “American Economic Review”, 2017, v. 107, n. 6.
- Boister Neil, *An Introduction to Transnational Criminal Law*, 2nd ed, Oxford University Press, Oxford, 2018.
- Boister Neil, Currie Robert J. (a cura di), *Routledge Handbook of Transnational Criminal Law*, Routledge, London, 2015.
- Borsky Stefan, Leiter Andrea Maria, *International trade in rough diamonds and the Kimberley Process Certification Scheme*, in “World Development”, 2022, v. 152, n. 1.

Brisman Avi, South Nigel, *Resource Wealth, Power, Crime, Conflict*, in *Emerging Issues in Green Criminology*, Reece Walters, Diane Solomon Westerhuis, Tanya Wyatt (a cura di), Palgrave Macmillan, Houndmills, 2013.

Cadoppi Alberto, Veneziani Paolo, *Elementi di diritto penale. Parte speciale. Vol. 1 Introduzione e analisi dei titoli*, Cedam, Padova, 2023.

Chege Michael, *Sierra Leone: The State That Came Back From the Dead*, in “The Washington Quarterly”, 2002, v. 25, n. 3.

Collier Paul, Hoeffler Anke, *Greed and Grievance in Civil War*, in “The World Bank Policy Research Working Paper”, 2000, n. 2355.

Crawford Elizabeth (a cura di), *Identifying the Enemy: Civilian Participation in Armed Conflict*, Oxford University Press, Oxford, 2015.

Crawford James, Pellet Alain, Olleson Simon, Parlett Kate (a cura di), *The Law of International Responsibility*, Oxford University Press, Oxford, 2010.

Cryer Robert, *The Doctrinal Foundations of the International Criminalization Process*, in *International Criminal Law*, 3rd edn, Mahmoud Cherif Bassiouni (a cura di), Martinus Nijhoff, Leiden, 2008.

Currie Robert J., Neil Boister, *An Introduction to Transnational Criminal Law*, in “Journal of International Criminal Justice”, 2015, v. 13, n. 15.

David Charles-Philippe, Gagné Jean-François, *Natural Resources: A Source of Conflict?*, in “International Journal”, 2006, v. 62, n. 1.

de Andrés Amado Philip, *West Africa under attack: drugs, organized crime and terrorism as the new threats to global security*, in “UNISCI Discussion Papers”, 2008, v. 16.

De Bruijne Kars, *The Making of a Market*, 2019, consultabile in <http://matsutas.com/big-men/the-making-of-a-marketpoliticizing-gangs-in-sierra-leone-by-kars-de-bruijne/>.

Decker Scott H., van Winkle Barrik, *Life in the Gang: Family, Friends, and Violence*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996.

Ducasse-Rogier Marianne, *Resolving Intractable Conflicts in Africa: A Case Study of Sierra Leone*, in “Clingendael Institute Working Paper Series”, n. 31, 2004.

Eisenberg Ulrich, *Kriminologie*, C.H. Beck, Munich, 2005.

Fijnaut Cyrille, Paoli Letizia (a cura di), *Organised Crime in Europe: Concepts Patterns and Control Policies in the European Union and Beyond*, Springer, Dordrecht, 2006.

Finckenauer James O., *Problems of Definition: What Is Organised Crime?*, in “Trends in Organised Crime”, 2005, v. 8, n. 3.

Forest Laura, *Sierra Leone and Conflict Diamonds: Establishing a Legal Diamond Trade and Ending Rebel Control over the Country's Diamond Resources*, in “Indiana International and Comparative Law Review”, 2001, v. 11, n. 3.

Fornasari Gabriele, *Modelli sanzionatori per il contrasto alla criminalità organizzata. Un'analisi di diritto comparato*, Università di Trento, Trento, 2007.

Francis David J., *Mercenary Intervention in Sierra Leone: Providing National Security or International Exploitation?*, in “Third World Quarterly”, 1999, v. 20, n. 2.

Gberie Lansana, *War and Peace in Sierra Leone: Diamonds, Corruption and the Lebanese Connection*, The Diamonds and Human Security Project, Partnership Africa Canada, Ottawa, 2002.

Ghini Anna Lisa, *Il conflitto in Sierra Leone: le forze esterne*, in “Rivista Trimestrale Di Studi e Documentazione Dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente”, 2007, v. 62, n. 1.

Global Initiative against Transnational Organized Crime, *Organized Crime and Illegally Mined Gold in Latin America*, 2016, consultabile in <http://www.globalinitiative.net>.

Global Witness, *For a few dollars more: how al Qaeda moved into the diamond trade*, 2003, consultabile in <http://www.globalwitness.org>.

Global Witness, *The usual suspects: Liberia's weapons and mercenaries in Côte d'Ivoire and Sierra Leone*, 2003, consultabile in <http://www.globalwitness.org>.

Global Witness, Partnership Africa Canada, *Rich Man, Poor man: Development Diamonds and Poverty Diamonds*, 2004, consultabile in <https://impacttransform.org/>.

Hagedorn John M., *A World of Gangs Armed Young Men and Gangsta Culture*, University of Minnesota Press, Minneapolis, London, 2009.

Hagan Frank E., *The Organised Crime Continuum : A Further Specification of a New Conceptual Model*, in "Criminal Justice Review", 1983, v. 8, n. 2.

Hagan Frank E., "Organised crime" and "organised crime" : Indeterminate problems of definition, in "Trends in Organised Crime", 2006, v. 9, n. 4.

Hall Matthew, *Victims of Environmental Harm: Rights, Recognition and Redress under National and International Law*, Routledge, London, 2013.

Halsey Mark, *Against "green" criminology*, in "British Journal of Criminology", 2004, v. 44, n. 4.

Hauck Pierre, Peterke Sven, *Organised Crime and Gang Violence in National and International Law*, in "International Review of the Red Cross", 2010, v. 92, n. 878.

Howe Herbert M., *Private Security Forces and African Stability: The Case of Executive Outcomes*, in "The Journal of Modern African Studies", 1998, v. 36, n. 2.

Huisman Wim, *Business as Usual? The Involvement of Corporations with International Crimes*, Elgar, The Hague, 2010.

Huisman Wim, Karstedt Susanne, van Baar Annika, *The Involvement of Corporations in Atrocity Crimes*, in *The Oxford Handbook of Atrocity Crimes*, Barbora Holá, Hollie Nyseth Nzitaira, Maartje Weerdesteijn (a cura di), Oxford University Press, New York, 2022.

Humphreys Macartan, Sachs Jeffrey D., Stiglitz Joseph E. (a cura di), *Escaping the Resource Curse*, Columbia University Press, New York, 2007.

Kanu Ibrahim Ahmed, Thullah Alpha, Sesaym Musa Titus, *Environmental and Socio-Economic Impact of Mining on Operational Communities in Tonkolili District Northern Sierra Leone*, in “Journal of Civil Engineering Research & Technology”, 2002, v. 4, n. 2.

Klein Malcolm W., *Gang Cop: The Words and Ways of Officer Paco Domingo*, AltaMira Press, Walnut Creek, CA, 2004.

Kleemmans Edward R., *Organised Crime, Transit Crime, and Racketeering*, in “Crime & Justice”, 2007, v. 35, n. 1.

Kotecha Archana, *Human Trafficking, Conflict and Money Flows*, in *Human Trafficking in Conflict, Crime Prevention and Security Management*, Julia Muraszkiewicz, Toby Fenton, Hayley Watson (a cura di), Springer, Cham, 2020.

Kpundeh Sahr John, *Limiting Administrative Corruption in Sierra Leone*, in “Journal of Modern African Studies”, 1994, v. 32.

Kpundeh Sahr John, *Politics and Corruption in Africa: A Case Study of Sierra Leone/Corruption and State Politics in Sierra Leone*, University Press of America, Lanham, 1995.

Kress Claus, *International Criminal Law*, in *Max Planck Encyclopedia of Public International Law*, Oxford University Press, Oxford, 2009.

Longworth Sally, *Symbiosis in violence: A case study from Sierra Leone of the international humanitarian law implications of parties to the conflict engaging in organized crime*, in “International Review of the Red Cross”, v. 105, n. 923.

Lynch Michael J., *The greening of criminology: a perspective on the 1990s*, in “The Critical Criminologist”, 1990, v. 2, n. 3.

Maconachie Roy, Binns Tony, *Beyond the resource curse? Diamond mining, development and post-conflict reconstruction in Sierra Leone*, in “Resources Policy”, v. 32, n. 3, 2007.

Mazzitelli Antonio L., *Transnational Organized Crime in West Africa: The Additional Challenge*, in “International Affairs”, 2007, v. 83, n. 6.

Meek Stephanie Angela, *Towards a Pluralistic Account of Gangs: Perspectives from Sub-Saharan Africa*, Stellenbosch University, Stellenbosch, 2023.

Militello Vincenzo, *L'armonizzazione dei reati in Europa tra “parabola” e “piano inclinato”. il caso dell'incriminazione dell'organizzazione criminale*, in *I volti attuali del diritto penale europeo. Atti della giornata di studi per Alessandro Bernardi*, Ciro Grandi (a cura di), Pacini, Pisa, 2021.

Militello Vincenzo, *Report: La rilevanza della nozione di organizzazione criminale nell'Unione europea: percorsi di armonizzazione*, 2015.

Mitsilegas Valsamis, *From National to Global, From Empirical to Legal: The Ambivalent Concept of Transnational Organised Crime*, in *Critical Reflections on Transnational Organised Crime, Money Laundering and Corruption*, Margaret E. Beare (ed.), University of Toronto Press, Toronto, 2003.

Mitton Kieran, “*A Game of Pain*”: *youth marginalisation and the gangs of Freetown*, in “Journal of Modern African Studies”, 2022, v. 60, n. 1.

Morash Merry, *Gangs, groups and delinquency*, in “British Journal of Criminology”, 1989, v. 23, n. 4.

Natali Lorenzo, *Per una green criminology. La costruzione sociale e politica del danno ambientale*, in “Rassegna Italiana di Sociologia”, 2019, v. 60, n. 2.

Nie Martin, *Drivers of Natural Resource-Based Political Conflict*, in “Policy Sciences”, 2003, v. 36, nn. 3-4.

Ojukutu-Macauley Sylvia, Rashid Ismail (eds.), *The Paradoxes of History and Memory in Post-Colonial Sierra Leone*, Lexington Books, Plymouth, 2013.

Oluleye Gbemi, *Environmental Impacts of Mined Diamonds*, Imperial College London, 2021, consultabile in <http://www.imperial-consultants.co.uk/>.

Orlova Alexandra V., Moore James W., “Umbrellas” or “building blocks” : *Defining International Terrorism and Transnational Organised Crime in International Law*, in “Houston Journal of International Law”, 2005, v. 27, n. 2.

Padin Juan Francisco, *Opening Pandora’s box: The case of Mexico and the threshold of non-international armed conflicts*, in “International Review of the Red Cross”, 2023, v. 105, n. 923.

Paoli Letizia (ed.), *The Oxford Handbook of Organised Crime*, Oxford University Press, Oxford, 2018.

Paoli Letizia, Vander Beken Tom, *Organised Crime. A Contested Concept*, in *The Oxford Handbook of Organised Crime*, Letizia Paoli (a cura di), Oxford University Press, Oxford, 2018.

Parmentier Stephan, *International Crimes and Transitional Justice: where does organised crime fit?*, in “Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza”, 2009, v. 3, n. 3.

Peterke Sven, *Urban insurgency, “drug war” and international humanitarian law : the case of Rio de Janeiro*, in “Journal of International Humanitarian Legal Studies”, v. 1, n. 1, 2010.

- Peterke Sven, Wolf Joachim, *International Humanitarian Law and Transnational Organized Crime*, in *International Law and Transnational Organized Crime*, Pierre Hauck, Sven Peterke (a cura di), Oxford University Press, Oxford, 2016.
- Parmentier Stephan, *International Crimes and Transitional Justice: where does organised crime fit?*, in “Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza”, 2009, v. 3, n. 3.
- Reader John, *Africa: A Biography of the Continent*, Hamish Hamilton, London, 1997.
- Reno William, *Corruption and State Politics in Sierra Leone*, Cambridge University Press, Cambridge, 1996.
- Richards Paul, *Fighting for the Rain Forest. War, Youth and Resources in Sierra Leone*, The International African Institute e James Currey, Oxford, 1996.
- Ross Michael L., *Does Oil Hinder Democracy?*, in “World Politics”, 2001, v. 53, n. 3.
- Ruloff Dieter, Schubiger Livia, *Kriegerische Konflikte: eine Übersicht*, in “Aus Politik und Zeitgeschichte”, 2007.
- Schwind Hans-Dieter, *Kriminologie. Eine praxisorientierte Einführung mit Beispielen*, C.F. Müller, Heidelberg, 2008.
- Siegel Larry J., Welsh Brandon C., *Juvenile Delinquency: Theory, Practice, and Law*, Cengage, Belmont, CA, 2009.
- Situ Yingyi, Emmons David, *Environmental Crime: The Criminal Justice System's Role in Protecting the Environment*, Sage, Thousand Oaks, 2000.
- Smillie Ian, Gberie Lansana, Hazleton Ralph, *The Heart of the Matter, Sierra Leone, Diamonds and Human Security*, The Diamonds and Human Security Project, Partnership Africa Canada, Ottawa, 2000.

Smith Benjamin, Waldner David, *Rethinking the Resource Curse*, Cambridge University Press, Cambridge, 2021.

Sollund Ragnhild, *Global Harms: Ecological Crime and Speciesism*, Nova Science Publishers, New York, 2008.

South Nigel, *A green field for criminology? A proposal for a perspective*, in “Theoretical Criminology”, 1998, v. 2, n. 2.

South Nigel, Brisman Avi, Beirne Piers, *A Guide to a Green Criminology*, in *Routledge International Handbook of Green Criminology*, Nigel South, Avi Brisman (eds.) Routledge, London-New York, 2013.

Spapens Tonius, *Macro networks, collectives, and business processes : An integrated Approach to Organised Crime*, in “European Journal of Crime, Criminal Law and Criminal Justice”, 2010, v. 18, n. 2.

Stepanova Ekaterina, *Armed Conflict, Crime and Criminal Violence* in *SIPRI Yearbook 2010: Armaments, Disarmament and International Security*, Stockholm International Peace Research Institute, Solna, 2010.

Strobel Kathrin, *Organised Crime and International Criminal Law*, Brill-Nijhoff, Leiden, 2021.

Sullivan John P., Elkus Adam, *Plazas for Profit : Mexico's Criminal Insurgency*, in “Small Wars Journal”, 2009, consultabile in <http://www.smallwarsjournal.com>.

Themnér Anders, *A Leap of Faith: When and How Ex-Combatants Resort to Violence*, in “Security Studies”, 2013, v. 22, n. 2.

Utas Mats, *Playing the Game': Gang-Militia Logics in War-Torn Sierra Leone*, in *Global Gangs: Street Violence Across the World*, Jennifer M. Hazen, Dennis Rodgers (a cura di), University of Minnesota Press, Minneapolis, 2014.

van der Laan Hendrik Laurens, *The Lebanese traders in Sierra Leone*, De Gruyter, The Hague, 1975.

van der Laan Hendrik Laurens, *The Sierra Leone Diamonds*, Oxford University Press, Oxford, 1965.

van Schubert Jakob, *Gewaltmonopol und Fremdberrschaft. Die militärische Intervention und Okkupation im Fall innerstaatlicher Gewalteskalationen*, in “Universität Hamburg -- IPW Arbeitspapier”, 2007, n. 1.

van Sliedregt Elies, *International Criminal Justice: A Bubble About to Burst?*, in *Zukunftsperspektiven des Strafrechts, Symposium zum 70. Geburtstag von Thomas Weigend*, Elisa Hoven, Michael Kubiciel (a cura di), Nomos, Baden-Baden, 2020.

van Sliedregt Elies, *International Criminal Law: Over-studied and Underachieving?*, in “Leiden Journal of International Law*”, 2016, v. 29, n. 1.

Vélez-Torres Irene, Méndez Fabián, *Slow violence in mining and crude oil extractive frontiers: The overlooked resource curse in the Colombian internal armed conflict*, in “The Extractive Industries and Society”, 2022, v. 9, n. 1.

Vescoa Paola, Dasgupta Shouro, De Cian Enrica, Carraro Carlo, *Natural resources and conflict: A meta-analysis of the empirical literature*, in “Ecological Economy”, 2021, v. 172.

Vorrath Judith, *From War to Illicit Economies. Organized Crime and State-building in Liberia e Sierra Leone*, in “SWP Research Paper”, 2014.

Walker Summer, Burchert Elisa, *Getting Smart and Scaling Up: The Impact of Organized Crime on Governance in Developing Countries A Desk Study of Sierra Leone*, in *Getting Smart and Shaping Up: Responding to the Impact of Drug Trafficking in Developing Countries*, Camino Kavanagh (a cura di), 2013, NYU Center on International Cooperation.

- Weissman Fabrice, *Sierra Leone: Peace at any Price*, in *In the Shadow of Just Wars: Violence, Politics, and Humanitarian Action*, Fabrice Weissman (a cura di), Cornell University Press, Ithaca, 2004.
- White Rob, *Crimes against Nature: Environmental Criminology and Ecological Justice*, Willan Publishing, Devon, 2008.
- White Rob, *Transnational Environmental Crime: Toward and eco-global criminology*, Routledge, London, 2011.
- White Rob, *Environmental Harm: An Eco-Justice Perspective*, Policy Press, Bristol, 2013.
- White Rob, *The Conceptual Contours of Green Criminology*, in *Emerging Issues in Green Criminology*, Reece Walters, Diane Solomon Westerhuis, Tanya Wyatt (eds.), Palgrave Macmillan, Houndmills, 2013.
- Zabyelina Yuliya, *The Harms and Crimes of Mining*, in *Oxford Research Encyclopedia of Criminology and Criminal Justice*, Henry N. Pontell (a cura di), Oxford University Press, Oxford, 2023.